



ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA  
**DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA**

Luglio - Dicembre 2019

## 2. SPECIALE COVID

### a. Premessa

La presente Relazione semestrale rileva gli accadimenti fino al mese di dicembre 2019. Tuttavia, nel lasso di tempo che intercorre tra la stesura e la pubblicazione si è sviluppata l'emergenza sanitaria connessa alla rapida diffusione del COVID-19, un'emergenza globale e senza precedenti che impone un approfondimento anche in questa sede, perché, se non adeguatamente gestita nella fasi di ripresa post *lockdown*, può rappresentare un'ulteriore opportunità di espansione dell'economia criminale. Le mafie, infatti, nella loro versione affaristico-imprenditoriale immettono assai rilevanti risorse finanziarie, frutto di molteplici attività illecite, nei circuiti legali, infiltrandoli in maniera sensibile. La loro più marcata propensione è quella di intellegere tempestivamente ogni variazione dell'ordine economico e di trarne il massimo beneficio. Ovviamente, sarà così anche per l'emergenza COVID-19. Tutto ciò, non solo a causa del periodo di *lockdown* che ha interessato la gran parte delle attività produttive, ma anche perché lo *shock* del coronavirus è andato ad impattare su un sistema economico nazionale già in difficoltà; un sistema che nel 2019 aveva segnato un marcato rallentamento, con un PIL cresciuto di soli 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente e ben distante dal picco raggiunto nel 2008. Un andamento che, impattando sull'economia reale, ha finito per accrescere, specie nelle regioni del sud Italia, e nelle periferie depresse delle grandi aree metropolitane, le sacche di povertà e di disagio sociale già esistenti. Ecco allora che l'ancor più ridotta possibilità di disporre di liquidità finanziaria – spesso ottenuta anche attraverso il lavoro irregolare – potrà finire per compromettere l'azione di “contenimento sociale” che lo Stato, attraverso i propri presidi di assistenza, prevenzione e repressione ha finora, anche se con fatica, garantito. Alla fascia di una popolazione tendenzialmente indigente secondo i parametri ISTAT, se ne va ad aggiungere un'altra, che inizia a “percepire” lo stato di povertà cui sta andando incontro. Un focolaio che finisce per meglio attecchire soprattutto nelle regioni di elezione delle mafie, dove una *Questione meridionale* non solo mai risolta, ma per decenni nemmeno seriamente affrontata, offre alle organizzazioni criminali da un lato la possibilità di esacerbare gli animi, dall'altro di porsi come *welfare* alternativo, come valido ed utile mezzo di sostentamento e punto di riferimento sociale. C'è poi l'aspetto della paralisi economica, che in questo caso ha assunto dimensioni macro, e che può aprire alle mafie prospettive di espansione e arricchimento paragonabili ai ritmi di crescita che può offrire solo un contesto post-bellico.

**Si profila così un doppio scenario.**

**Un primo di breve periodo**, in cui le organizzazioni mafiose tenderanno a **consolidare** sul territorio, specie nelle aree del Sud, **il proprio consenso sociale**, attraverso forme di assistenzialismo da capitalizzare nelle future competizioni elettorali. Un supporto che passerà anche attraverso l'elargizione di prestiti di denaro a titolari di attività commerciali di piccole-medie dimensioni, ossia a quel reticolo sociale e commerciale su cui si regge l'economia di molti centri urbani, con la prospettiva di fagocitare le imprese più deboli, facendole diventare strumento per riciclare e reimpiegare capitali illeciti.

**Un secondo scenario**, questa volta di **medio-lungo periodo**, in cui le mafie - specie la *'ndrangheta* - vorranno ancor più stressare il loro ruolo di *player*, affidabili ed efficaci anche su scala globale. L'economia internazionale avrà bisogno di liquidità ed in questo le *cosche* andranno a confrontarsi con i mercati, bisognosi di consistenti iniezioni finanziarie.

Non è improbabile perciò che aziende anche di medie - grandi dimensioni possano essere indotte a sfruttare la generale situazione di difficoltà, per estromettere altri antagonisti al momento meno competitivi, facendo leva proprio sui capitali mafiosi. Potrà anche verificarsi che altre aziende in difficoltà ricorreranno ai finanziamenti delle *cosche*, finendo, in ogni caso, per alterare il principio della libera concorrenza. Uno scenario di medio-lungo periodo che ha un certo grado di prevedibilità e che all'infezione sanitaria del *virus* affiancherà l'infezione finanziaria mafiosa, impone che la classe dirigente pubblica mantenga sempre alta l'attenzione. Se da un lato, infatti, nella fase dell'emergenza sanitaria, la rosa delle Istituzioni è pressoché unanime nel vigilare sugli eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose, nella "fase 3", con il progressivo decadimento dell'attenzione, quando i riflettori si abbasseranno, le mafie sicuramente tenderanno a riprendere spazio, insinuandosi nelle maglie della burocrazia.

Sarà fortemente auspicabile perciò, l'adozione di una **strategia di prevenzione antimafia adattativa**. Una strategia che sia in grado di fronteggiare quella mafiosa, ancorata da sempre ad un suo vecchio adagio: incudine nel tempo dell'attesa e martello in quello dell'azione.

Una strategia antimafia che tenga prioritariamente conto della necessità di non precludere o ritardare in alcun modo l'impiego delle ingenti risorse finanziarie che verranno stanziare.

Si dovrà puntare a processi di lavoro in cui le **Prefetture**, epicentro degli accertamenti antimafia in materia di appalti pubblici, siano nelle condizioni di sviluppare **opzioni operative ad hoc**, cioè "adattabili", **consonanti con le esigenze** che di volta in volta si prospetteranno.

**Opzioni operative calate nella realtà, funzionali agli obiettivi da raggiungere**: sia che abbiano portata internazionale, come l'**EXPO Milano 2015**; sia che si rivelino di grande impatto funzionale per il Paese, come il **Ponte**

**Morandi di Genova** o “semplicemente puntiformi”, **legati cioè alle singole realtà territoriali**, ma non per questo meno rilevanti.

Il **sistema di prevenzione antimafia** dovrà necessariamente essere, pertanto, **duttile, adattabile e dinamico**, in grado di variare il proprio assetto in relazione all’obiettivo, senza sottostare a precostituiti *standard* operativi che finiscono per ingessare l’azione di controllo e rallentare l’esecuzione delle opere. Saranno i laccioli della burocrazia che potranno favorire le mafie nell’accaparrarsi gli stanziamenti *post* COVID, con danni particolarmente rilevanti per il Sistema Paese.

Certamente la strada da seguire è quella di puntare anche sulla professionalità della classe dirigente ma anche e soprattutto sull’affidabilità e sul coraggio di saper operare scelte nella direzione di una **intelligente semplificazione delle procedure antimafia**.

Una classe dirigente che abbia innanzitutto una “**visione**” sui valori e gli interessi da preservare. Che sia poi consapevole del modo di muoversi in anticipo delle mafie, che in passato hanno spesso “imposto il ritmo” e che sono state quasi sempre un passo avanti perché dotate, loro, di una classe dirigente capace di guidare le proprie schiere **approfittando della farraginosità dell’apparato burocratico, di “interessi personali” e della tendenziale ritrosia all’assunzione delle responsabilità**.

È anche da qui che passa il vero rilancio economico di un Paese, che sia allo stesso tempo in grado di difendersi dai tentativi di infiltrazione mafiosa.

## **b. L’Organismo permanente di monitoraggio ed analisi**

Proprio per contrastare le contaminazioni mafiose nell’economia a seguito dell’emergenza COVID-19, i primi giorni di aprile del 2020 il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ha istituito, con proprio Decreto, l’*Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell’economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso*.

Un *Organismo* costituito presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, a carattere interforze, composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell’Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia penitenziaria, della DIA, della Direzione centrale per i servizi antidroga e del Servizio Polizia Postale.

Una struttura chiamata a mettere a sistema tutte le informazioni utili ad anticipare ogni iniziativa di espansione, di alterazione del mercato, di inquinamento del tessuto economico, di condizionamento dei processi decisionali pubblici funzionali all’assegnazione degli appalti da parte della criminalità organizzata. L’obiettivo dell’*Organi-*

*sino permanente di monitoraggio e analisi* è quello di condividere le informazioni di cui dispongono tutte le Forze di polizia, per intercettare i sintomi e le tendenze criminali in chiave preventiva e di contrasto investigativo. E lo scenario non può essere limitato ai confini nazionali, dato che la pandemia e la conseguente recessione economica hanno assunto dimensioni globali, come è globale la minaccia rappresentata dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, specie mafiosa, a livello intercontinentale.

### c. Ambiti d'interesse delle organizzazioni mafiose

Già da tempo si è osservata la tendenza delle organizzazioni mafiose ad operare sotto traccia e in modo silente, evitando azioni eclatanti. Le mafie rivolgono le proprie attenzioni verso ambiti affaristico-imprenditoriali, approfittando della disponibilità di ingenti capitali accumulati con le tradizionali attività illecite.

Si tratta di modelli di *mafia* moderni, capaci sia di rafforzare i propri vincoli associativi, mediante la ricerca di consenso nelle aree a forte sofferenza economica, sia di stare al passo con le più avanzate strategie d'investimento, riuscendo a cogliere anche le opportunità offerte dai **fondi dell'Unione Europea**.

In tale quadro, l'attuale grave crisi sanitaria si presenta per le organizzazioni criminali come una "opportunità" per ampliare i propri affari, a partire dai settori economici già da tempo infiltrati, per estendersi anche a nuove tipologie di attività.

Una strategia che le mafie potrebbero perseguire anche mettendo in atto un'opera di "distrazione" dell'attività delle Forze di polizia, sia alimentando forme di azione anche violenta, sia favorendo l'incremento di reati che hanno immediato effetto sul mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica o comunque alimentando forme di protesta sociale.

Passando ad una disamina delle singole organizzazioni criminali:

- la **criminalità organizzata calabrese**, nell'offrire sostegno economico a famiglie in difficoltà e proponendosi come benefattrice, potrebbe determinare una pericolosa dipendenza, da riscattare a tempo debito. Si pensi, ad esempio, ai lavoratori in nero o a quelli sottopagati che costituiranno un bacino di voti utili alle finalità delle consorterie criminali in occasione delle elezioni o a coloro che si troveranno costretti dalle *cosche* - pur di garantire un sostentamento alle proprie famiglie - a diventare custodi di una partita di armi o di droga, trasportatori o spacciatori.

Naturalmente, il rischio è concreto anche in capo agli imprenditori in difficoltà, ancor più bisognosi di liquidità per mantenere viva l'azienda, per pagare i dipendenti, per far fronte ai debiti ed alle spese di gestione e per pa-

gare le tasse. Su di loro incombe il pericolo dell'usura, dapprima – anche a tassi ridotti – finalizzata a garantire una qualche forma di sopravvivenza e, successivamente, sotto forma di pressione estorsiva, finalizzata all'espropriazione dell'attività.

In questo momento appare opportuno mantenere alta l'attenzione sui settori che più di altri hanno sofferto l'immobilità commerciale e che nel recente passato sono risultati nelle mire della *'ndrangheta*.

A cominciare dai commercianti al minuto, agli alberghi, ai ristoranti, alle pizzerie, alle attività estrattive, alla fabbricazione di profilati metallici, al commercio di autoveicoli, alle industrie manifatturiere, all'edilizia ed alle attività immobiliari, alle attività connesse al ciclo del cemento, alle attività di noleggio, alle agenzie di viaggio, alle attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco, settori in cui la *'ndrangheta* ha già dimostrato di avere un forte *know-how* e sui quali potrebbe ulteriormente consolidare la propria posizione.

La *'ndrangheta* potrebbe parallelamente interessarsi anche ai settori che non hanno subito un congelamento operativo, ma che potrebbero essere investiti da una vigorosa domanda “di riflesso” alla ripresa degli altri segmenti. Il riferimento va, ad esempio, al settore dei trasporti o alla filiera agro-alimentare, all'industria sanitaria e al conseguente indotto.

Altri ambiti d'interesse sui cui le cosche calabresi continueranno a lucrare sono i servizi di smaltimento dei rifiuti sanitari prodotti a seguito dell'emergenza, nonché i servizi funerari, messi a dura prova dall'elevato numero di decessi a causa del virus;

- la **mafia siciliana** potrebbe sfruttare la crisi epidemica – che finora ha avuto l'effetto di attivare iniziali forme di malcontento e disagio sociale, che si sono manifestati, in alcuni casi, anche con azioni di una certa violenza – anzitutto per confermare il suo radicamento sociale, anche fomentando un clima di insofferenza e fornire alla popolazione adeguate forme di *welfare*.

Una strategia da realizzarsi su più livelli.

Il primo attraverso l'elargizione di “sussidi” alle famiglie più indigenti, al prestito di denaro, non necessariamente elargito a tassi usurari, nella prospettiva di maturare “crediti” da riscuotere in occasione delle future tornate elettorali, in maniera analoga a quanto segnalato per la *'ndrangheta*.

Il secondo livello è più elevato. *Cosa nostra*, nonostante le numerose attività di polizia giudiziaria a suo carico, continua a mantenere il controllo di molte filiere produttive, a partire da quella della distribuzione alimentare, a quella turistico-alberghiera, dell'industria manifatturiera e del ciclo dei rifiuti. A queste attività si affiancano, poi, gli investimenti realizzati nel settore dei giochi e delle scommesse ed in quello immobiliare (anche attraverso il controllo delle aste giudiziarie), nei lavori connessi alla realizzazione degli impianti di energia da fonti rinnovabili e in tutti quei settori che usufruiscono di finanziamenti pubblici statali e comunitari, a partire da

quelli a sostegno dell'agricoltura e di promozione dello sviluppo rurale.

Questa strategia, che già vede coinvolta una fascia non certo irrilevante dell'economia siciliana, a seguito dell'emergenza coronavirus potrebbe estendersi, andando ad "occupare" anche i settori connessi alla sanità.

Un posizionamento ancora più forte nel sistema sanitario regionale avrebbe, quale ulteriore effetto collaterale, quello di incidere sugli apparati della Pubblica Amministrazione che saranno chiamati alla gestione dei finanziamenti e degli appalti pubblici. Un rischio che percorre trasversalmente l'intera regione, tenuto conto dell'influenza che sia *cosa nostra* palermitana che quella etnea sono in grado di esercitare sugli Enti locali, tanto da determinarne spesso lo scioglimento. In molti di questi casi, le *famiglie* mafiose si sono inserite proprio negli affidamenti diretti, giustificati da presunte circostanze di necessità e urgenza.

È evidente che l'emergenza sanitaria è di per sé una situazione eccezionale ed in quanto tale potrebbe offrire l'occasione per ottenere appalti legati sia alla distribuzione di presidi medicali che allo smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri.

Un *business* che offre, per giunta, la possibilità di distribuire posti di lavoro ad affiliati o di subappaltare ad aziende di riferimento, consolidando così la base del proprio "consenso sociale".

Non va poi trascurata la crisi di liquidità cui andranno incontro molte piccole e medie imprese, che rappresentano la gran parte di quelle operanti nella Regione. Imprese che potrebbero trovarsi costrette, nel caso in cui lo Stato non dovesse intervenire con prestiti garantiti, a rivolgersi a *cosa nostra*.

Ciò potrebbe, da un lato portare al tracollo delle imprese sottoposte a prestiti usurari, dall'altro allo spossamento vero e proprio della società.

Un'operazione, quest'ultima, che vedrà il coinvolgimento anche di "colletti bianchi" collusi con la mafia e che potrebbe essere rivolta innanzitutto ai settori turistici, alberghieri e della ristorazione, da sempre ottimi canali per il riciclaggio di denaro;

- per le **consorterie di matrice camorristica** valgono le considerazioni espresse per la criminalità organizzata calabrese e siciliana in relazione all'impatto sociale ed economico del coronavirus.

In questo scenario, le risorse mafiose vengono impiegate per mantenere le famiglie degli affiliati in difficoltà, contribuendo così alla loro "fidelizzazione", e per operare investimenti a fini di riciclaggio anche in altre aree del territorio nazionale, all'apparenza scevre da presenze criminali.

I sodalizi puntano, così, ad infiltrarsi nell'economia legale sia attraverso la partecipazione in imprese sane, sia operando con ditte di riferimento, facenti capo a prestanome. In alcuni casi si tratta di imprese tra loro collegate, attraverso le quali la camorra controlla l'intera filiera dei settori d'interesse.

Tra questi si confermano la realizzazione di lavori edili, i servizi cimiteriali e di onoranze funebri, di pulizia e sanificazione, particolarmente esposti in ragione della stato di emergenza.

È noto, poi, l'interesse della *camorra* per il settore dei rifiuti, compresi quelli speciali, tra i quali rientrano quelli ospedalieri, di cui è prevedibile un forte aumento quale conseguenza dell'emergenza in atto.

Altrettanto rilevante è la capacità dei *clan* campani di gestire il mercato della contraffazione, che potrebbe investire anche il settore dei farmaci, dei prodotti parafarmaceutici e medicali, dei corredi sanitari di protezione, di cui si sta registrando una forte richiesta. Al riguardo, soggetti organici a *clan* camorristici, stanziatisi nelle regioni del Nord-est, potrebbero rivolgere l'interesse verso la gestione del commercio di mascherine e gel disinfettante, da rivendere anche all'estero: in passato, il tentativo di inserirsi proprio nella commercializzazione nel Triveneto di mascherine di protezione importate dalla Cina era stato abbandonato, solo perché ritenuto allora poco remunerativo;

- per la **criminalità organizzata pugliese** è prevedibile che le consorterie attenueranno le tradizionali attività di "controllo" del territorio d'origine, puntando piuttosto a consolidare il proprio consenso sociale.

Se da un lato, infatti, si può ipotizzare un allentamento delle forme più aggressive di pressione estorsiva ed usuraria, dall'altro è ragionevole ritenere che resti alta l'attenzione verso le imprese in difficoltà finanziaria, presso le quali hanno la possibilità d'intervenire con "provvidenziali" immissioni di liquidità.

In questo modo, quella "*mafia degli affari*", riscontrabile nella *società foggiana*, nelle *mafie* garganica e cerignolana, nei *clan* più autorevoli del barese e nella *sacra corona unita* del Salento, appare più che mai proiettata al raggiungimento di obiettivi economico-criminali a medio-lungo termine, puntando a consolidare le proprie posizioni in settori nevralgici dell'economia regionale. In tal senso, il comparto agro-alimentare e quello della mitilicoltura risultano fortemente vulnerabili, sia a fini di riciclaggio, sia con riferimento alle frodi e alla sofisticazione alimentare, non ultimo al conseguimento di erogazioni pubbliche. E ciò maggiormente in aree, come quella del Parco Nazionale del Gargano, in cui, anche prima dell'emergenza coronavirus, sono stati registrati eventi indicativi di un "interesse" da parte dei gruppi criminali del luogo ad "investire" nel settore.

Altri ambiti tipicamente a rischio sono quelli legati al comparto turistico-alberghiero e della ristorazione, tenuto conto che lo spiccato interesse della criminalità organizzata verso tali settori potrebbe essere incrementato dal deficit economico-finanziario causato dai blocchi imposti per frenare il contagio.

Restano esposti i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con quello dei rifiuti speciali di provenienza ospedaliera che assume una particolare rilevanza.

Non va poi trascurata la questione della gestione degli appalti pubblici che verranno affidati in conseguenza dell'epidemia, in una regione come la Puglia in cui, tra il 2018 ed il 2020, sono stati sciolti per mafia ben otto

consigli comunali.

Come avviene in ogni fase di recessione e di crisi economico-occupazionale, non si esclude, infine, la possibile recrudescenza dei reati predatori, anche per la presenza di una delinquenza comune le cui connotazioni di effettività e specializzazione l'hanno resa tra le più pericolose a livello nazionale.

#### d. Prospettive di impatto sull'ordine pubblico e sull'economia nazionale

Dopo aver illustrato gli ambiti sociali ed economici su cui potrebbero concentrarsi gli interessi delle organizzazioni mafiose, appare opportuno provare ad individuare le aree che, alla luce delle analisi della DIA – condivise nell'ambito del citato *Organismo permanente di monitoraggio e analisi* – possono manifestare il più alto profilo di rischio di infiltrazione criminale, quale conseguenza dell'emergenza sanitaria.

In primo luogo, una particolare attenzione deve essere rivolta, sul **piano sociale**, al mantenimento dell'**ordine e della sicurezza pubblica**. È evidente che le organizzazioni criminali hanno tutto l'interesse a fomentare episodi di intolleranza urbana, strumentalizzando la situazione di disagio economico per trasformarla in protesta sociale, specie al Sud. Parallelamente, le organizzazioni si stanno proponendo come *welfare* alternativo a quello statale, offrendo generi di prima necessità e sussidi di carattere economico.

Si tratta di un vero e proprio investimento sul **consenso sociale**, che se da un lato fa crescere la "rispettabilità" del mafioso sul territorio, dall'altro genera un credito, da riscuotere, ad esempio, come "**pacchetti di voti**" in occasione di future **elezioni**.

Uno stato dell'ordine e della sicurezza pubblica che ha interessato anche gli **istituti penitenziari**. L'emergenza COVID-19, associata allo stato di sovraffollamento delle carceri, ha generato un forte allarmismo nella popolazione carceraria, sfociato anche in tentativi di rivolta.

A ciò si aggiunga come in coincidenza con l'emergenza sanitaria, sia stata concessa la **detenzione domiciliare a numerosi detenuti**, in qualche caso anche in favore di *boss mafiosi*, condannati definitivamente per reati gravi, molti dei quali sottoposti al **regime di alta sicurezza** e alcuni addirittura al **regime detentivo** di cui all'art. **41 bis**, legge 354/1975.

Oltre all'emergenza sanitaria e al correlato rischio di contagio, le recenti ordinanze di concessione della detenzione domiciliare hanno tenuto conto anche dell'età avanzata del beneficiario. A tal riguardo, non è superfluo considerare come l'età avanzata, per le organizzazioni mafiose, e per *Cosa nostra* in particolare (esemplare quanto emerso nell'operazione "*Cupola 2.0*" del dicembre 2018, con riferimento al ruolo di vertice

dell'ultraottantenne Settimo Mineo), non costituisca affatto un impedimento all'esercizio del potere da parte dei capi, rappresentando, al contrario, un fattore di rispetto e prestigio.

L'effetto dell'applicazione di regimi detentivi alternativi a quello carcerario ha indubbi negativi riflessi per una serie di motivazioni.

In primo luogo rappresenta senz'altro l'occasione per rinsaldare gli assetti criminali sul territorio, anche attraverso nuovi *summit* e investiture. Il "contatto" ristabilito può anche portare alla pianificazione di nuove strategie affaristiche (frutto anche di accordi tra soggetti di matrici criminali diverse maturati proprio in carcere) e offrire la possibilità ai capi meno anziani di darsi alla latitanza.

Al riguardo, vale la pena di ricordare un episodio emblematico di come le *impasse* burocratiche possano favorire la fuga dei mafiosi. Era il 10 giugno 1969 quando la Corte di assise di Bari assolveva e rimetteva in libertà diversi imputati di delitti di natura mafiosa, tra i quali Luciano Liggio e il suo luogotenente Salvatore Riina. Dopo l'assoluzione, entrambi si trasferirono in provincia di Bari, ma il 18 giugno il Tribunale di Palermo emise un'ordinanza di custodia precauzionale nei loro confronti. Riina tornò da solo a Corleone, dove, arrestato, gli venne applicata la misura del soggiorno obbligato nella cittadina di San Giovanni in Persiceto (BO); scarcerato e munito di foglio di via obbligatorio, non raggiunse mai il luogo di soggiorno e si rese irreperibile, dando inizio alla sua lunga latitanza. Liggio, invece, si fece ricoverare prima a Taranto e poi a Roma, da dove se ne persero le tracce.

L'episodio della fuga di Liggio destò notevole scalpore nell'opinione pubblica e un'indagine della "Commissione antimafia", perché la mancata esecuzione dell'ordinanza del Tribunale di Palermo si legava alla degenza formalmente segnalata addirittura dal difensore del Liggio ed inserita nel *Bollettino delle ricerche*.

Oltre al rischio della latitanza, l'applicazione di regimi alternativi al carcere, riavvicinando i criminali al territorio, può anche favorire faide tra *clan* rivali, latenti proprio per effetto della detenzione in carcere.

Ma soprattutto occorre porre in rilievo come la scarcerazione in anticipo di un mafioso, addirittura di un ergastolano, è avvertita dalla popolazione delle aree di riferimento come una cartina di tornasole, la riprova di un'incrostazione di secoli, diventata quasi un *imprinting*: quello secondo cui mentre la sentenza della mafia è certa e definitiva, quella dello Stato può essere provvisoria e a volte effimera.

Infine, è pure bene evidenziare che la concessione della detenzione domiciliare contraddice la *ratio* di quella in carcere, che punta ad interrompere le comunicazioni e i collegamenti tra la persona detenuta e l'associazione mafiosa di appartenenza.

In sintesi, qualsiasi misura di esecuzione della pena alternativa al carcere per i mafiosi rappresenta un ***vulnus al sistema antimafia***.

Alla luce della situazione verificatasi, il Governo – tenendo anche conto delle riflessioni maturate all'interno del presidio nazionale antimafia – è intervenuto con il Decreto legge 10 maggio 2020, n. 29<sup>4</sup>.

In particolare, l'art. 2 *“Misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o di differimento della pena per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19”* stabilisce, per i giudici di sorveglianza che abbiano adottato o adottino provvedimenti di ammissione alla detenzione domiciliare ovvero di differimento dell'esecuzione della pena per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19 - nei confronti di persone condannate o internate per una serie specifica di gravi delitti, compresa l'associazione di tipo mafioso – l'obbligo di valutare l'effettiva permanenza dei motivi legati all'emergenza sanitaria che hanno determinato la collocazione extra-muraria del detenuto a causa delle sue condizioni di salute.

È importante evidenziare come per una più compiuta valutazione, il Tribunale di sorveglianza che ha adottato il provvedimento **acquisisce il parere del Procuratore distrettuale antimafia** del luogo in cui è stato commesso il reato e **del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo** per i condannati ed internati già sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis, legge n.354/1975.

L'articolo 3 *“Misure urgenti in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19”* - in analogia a quanto disposto dall'articolo 2 - prevede l'obbligo di una revisione periodica relativa alla effettiva permanenza dei motivi, legati all'emergenza epidemiologica, che hanno determinato la sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari nei confronti di imputati per i medesimi gravi delitti di cui al citato articolo 2.

Una correzione di rotta, quella del D.L. 29/20, fondamentale per contemperare l'esigenza di tutelare la salute dei detenuti mafiosi, con la necessità che questi non ristabiliscano pericolosi contatti con l'esterno.

Passando al **piano dell'economia legale**, la semplificazione delle procedure di affidamento, in molti casi legate a situazioni di necessità ed urgenza, potrebbe favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali negli apparati amministrativi, specie di quelli connessi al **settore sanitario**. In proposito, la massiccia immissione sul mercato di dispositivi sanitari e di protezione individuale, in molti casi considerati “infetti” dopo l'utilizzo in

---

<sup>4</sup> Avente ad oggetto *“Misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o differimento dell'esecuzione della pena, nonché in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari, per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19, di persone detenute o internate per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristico e mafioso, o per delitti di associazione a delinquere legati al traffico di sostanze stupefacenti o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione mafiosa, nonché di detenuti e internati sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, nonché, infine, in materia di colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i condannati, gli internati e gli imputati”*.

Cfr. anche iter legislativo Atto Senato n. 1799: <http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/52965.htm>

ambienti a rischio, pone un problema di smaltimento di rifiuti speciali, settore notoriamente d'interesse della criminalità organizzata. Sono prevedibili, pertanto, importanti investimenti criminali nelle società operanti nel "ciclo della sanità", siano esse coinvolte nella **produzione di dispositivi medici** (mascherine, respiratori, ecc) nella **distribuzione** (a partire dalle farmacie, in più occasioni cadute nelle mire delle *cosche*), nella **sanificazione ambientale** e nello **smaltimento dei rifiuti speciali**, prodotti in maniera più consistente a seguito dell'emergenza. Non va, infine, trascurato il fenomeno della **contraffazione dei prodotti sanitari** e dei **farmaci**.

Un polo di interessi, quello sanitario, appetibile sia per le consistenti risorse di cui è destinatario, sia per l'assistenzialismo e il controllo sociale che può garantire, come dimostrano i commissariamenti per infiltrazioni mafiose, nel 2019, delle Aziende Sanitarie di Reggio Calabria e Catanzaro.

Richiamarne le dinamiche significa mettersi nella prospettiva di poter intercettare le strategie future delle mafie in questo settore.

L'ASP di Reggio Calabria - sciolta nel mese di marzo 2019 e tra l'altro già colpita da gestione commissariale nel 2008 (con bilanci dal 2013 al 2018 non depositati) - è una struttura strategica per il territorio, con un ambito di competenza che investe tutti i 97 comuni della provincia. In tale contesto, hanno assunto un particolare significato i casi di ritardi e omissioni nell'adottare misure disciplinari o nel sospendere dipendenti condannati per associazione di tipo mafioso. Casi che fanno il paio con le situazioni che legavano, per rapporti di parentela e frequentazioni, altri dipendenti dell'Azienda sanitaria a esponenti, anche apicali, della criminalità organizzata locale.

L'ASP ha fatto reiteratamente ricorso al metodo dell'affidamento diretto, assegnando anche lavori di rimozione rifiuti a un'impresa destinataria di un'interdittiva antimafia o ad un'altra attiva nel servizio di lavaggio e noleggio biancheria, con soci e dipendenti che avevano vincoli di parentela con soggetti *'ndranghetisti*.

Per quanto riguarda l'Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro - sciolta nel mese di ottobre, con un bacino di 20 comuni ed un fatturato relativo all'anno 2018 di circa 600 milioni di euro - attività d'indagine hanno fatto emergere come due gruppi imprenditoriali riconducibili ad una cosca locale avessero realizzato un sostanziale regime di monopolio nel settore delle ambulanze sostitutive del servizio pubblico e, più in generale, nell'ambito dei servizi sanitari.

A ciò va aggiunto un generalizzato ricorso ad affidamenti diretti e al c.d. "frazionamento artificioso dell'appalto" a vantaggio di imprese risultate destinatarie, anche in questo caso, di informative interdittive o del diniego di iscrizione alla "white list".

È del tutto evidente che la sanità rappresenta un polo di interessi sociali ed economici particolarmente esposto alle mire delle *cosche*, anche nella prospettiva degli investimenti che verranno fatti nell'edilizia ospedaliera e per

le opere di ristrutturazione ed ampliamento delle Residenze Sanitarie per Anziani, con conseguenti **appalti** da assegnare e materiale sanitario da approvvigionare.

Il **settore degli appalti pubblici**, fondamentale per il rilancio dell'economia nazionale, vedrà investimenti che riguarderanno auspicabilmente tutto il territorio nazionale, fino al livello comunale.

Le organizzazioni criminali potrebbero, pertanto, sfruttare i nuovi canali di finanziamento e i fondi che verranno appostati per la realizzazione e il potenziamento di opere e infrastrutture, anche digitali: la rete viaria, le opere di contenimento del rischio idro-geologico, le reti di collegamento telematico, le opere necessarie per una generale riconversione alla green economy e tutto il c.d. "ciclo del cemento".

C'è poi un aspetto, non trascurabile, connesso all'alta mortalità dovuta al *coronavirus*, che ha imposto carichi di lavoro maggiori sia alle **imprese di onoranze funebri** che ai **servizi cimiteriali**. Nel primo caso sarà importante verificare, specie nei presidi ospedalieri dichiarati "COVID", se vi siano imprese che sono state favorite più di altre. Per quanto riguarda i servizi cimiteriali è opportuno verificare se le cosche potranno, in qualche modo, incidere sulle decisioni delle amministrazioni comunali in merito alla gestione dei cimiteri, con particolare riferimento alle modifiche ai Piani Regolatori Cimiteriali e ai criteri di assegnazione delle concessioni.

Di contro, il **turismo**, la **ristorazione** e i **servizi connessi alla persona** sono tra i settori che hanno più risentito del *lockdown*, e che faranno registrare una netta diminuzione del fatturato dovuta alla prospettiva di una stagione estiva difficile, per affrontare la quale, in molti casi, sono stati già fatti investimenti e ristrutturazioni immobiliari, i cui costi dovranno comunque essere sostenuti.

Ne deriverà una diffusa mancanza di liquidità, che espone molti commercianti all'**usura**, con un conseguente rischio di impossessamento delle attività economiche con finalità di **riciclaggio** e di **reimpiego dei capitali illeciti**. Tra i più esposti si segnalano gli **alberghi**, i **ristoranti e bar**, i **bed & breakfast**, le **case vacanze** e attività simili, i **centri benessere** e le **agenzie di viaggi**.

Anche la gestione di **impianti sportivi** e **di palestre** ha subito, negli ultimi anni, diverse attenzioni da parte dei *clan* che, proprio a seguito dell'emergenza, potrebbero intercettare imprenditori in difficoltà, rilevando le società. Il tutto con l'ulteriore effetto di radicarsi in un settore, quello sportivo che, in alcuni contesti depressi, rappresenta l'unico momento di socialità, rafforzando così il proprio consenso sul territorio.

Una menzione particolare meritano il settore dell'**abbigliamento** e quello della **vendita e noleggio di autoveicoli**. Con riferimento al primo, la compressione delle vendite, soprattutto nei casi di negozi di piccole-medie dimensioni, genererà forti sofferenze finanziarie, che esporranno, anche in questo caso, gli imprenditori al rischio dell'*usura* e a quello di cessione forzata delle attività commerciali. Con riferimento al secondo, la possibile chiusura di molte aziende e la carenza di liquidità comprometteranno notevolmente la vendita di autovetture

e i servizi di noleggio. Potrebbero, pertanto, risultare esposte al fenomeno dell'usura e all'infiltrazione nelle compagini societarie innanzitutto le concessionarie di automobili di piccole e medie dimensioni.

C'è poi la **filiera agroalimentare**, compresi il trasporto, la distribuzione e la vendita.

Il settore agroalimentare, per quanto abbia sofferto la chiusura della rete commerciale dei ristoranti e quella alberghiera, è stato, di fatto, l'unico motore economico del Paese a regime durante il *lockdown*. Ciononostante, lo stato di generale difficoltà finanziaria potrebbe favorire l'insorgenza di **situazioni di monopolio** nelle attività di **produzione, fornitura e distribuzione dei prodotti alimentari e ortofrutticoli**. Una eventualità chiaramente indicativa di ingerenze o forme estorsive di stampo mafioso.

Per quanto riguarda il comparto dei **giochi e delle scommesse**, con la sospensione delle attività di raccolta "fisica" di gioco è stata registrata un'espansione della domanda nel comparto dei giochi on line. Pertanto, è possibile ipotizzare che la criminalità, organizzata ed economica, possa ampliare la propria offerta nel settore in parola, attraverso piattaforme telematiche e siti di gioco non autorizzati. I risultati di diverse indagini svolte sul settore attestano come la criminalità organizzata si sia dotata di "strutture parallele" con le quali esercita l'offerta illegale di giochi e scommesse, sia attraverso centri scommesse occultati da meri centri di trasmissione dati, sia mediante siti per il gioco e le scommesse *on line*, i cui server sono spesso posti in Paesi *off-shore* o a fiscalità privilegiata, che il più delle volte non offrono forme di collaborazione giudiziaria o di polizia.

Non va, inoltre, trascurato l'impatto che sull'economia nazionale può avere la **criminalità informatica**. L'emergenza COVID-19 ha offerto ad organizzazioni internazionali l'occasione per strutturare e dirigere attacchi ad ampio spettro, volti a sfruttare per scopi illeciti la situazione di maggior vulnerabilità cui il Paese è esposto. Si fa riferimento, ad esempio, come sottolineato dagli *alert* della Polizia Postale, agli attacchi *phishing* ai danni degli utenti di istituti bancari, all'invio di *malware* in grado di recuperare informazioni sensibili e, talvolta, all'*hackeraggio* di siti internet istituzionali.

La pandemia potrebbe, infine, indurre le **organizzazioni criminali di matrice straniera** attive nella **tratta degli esseri umani** a sfruttare lo stato di emergenza internazionale, spingendo persone che vivono già gravi situazioni di disagio nei paesi di origine, verso le coste nazionali ed europee, estorcendo loro denaro o facendogli contrarre debiti onerosi. Debiti che potranno essere ripagati con l'avvio in attività criminali, come la prostituzione o il traffico e lo spaccio di stupefacenti.

### e. L'azione di prevenzione e contrasto antimafia

Per far fronte al forte rischio di espansione delle mafie e di occupazione di interi settori economici è necessario intercettare le mosse strategiche delle holding criminali, per orientare correttamente le azioni di prevenzione e contrasto delle Forze di polizia e, più in generale, delle Istituzioni.

È necessario, pertanto, proteggere i settori sociali ed economici più a rischio, strutturando un piano d'azione immediato che tuteli (da scalate ostili e da operazioni societarie poco trasparenti, e quindi anche dagli eventuali attacchi di capitali mafiosi che potrebbero arrivare dall'estero) settori di rilievo strategico, come quello sanitario, turistico, delle costruzioni e dell'agroalimentare, nella consapevolezza che una risposta a cessata emergenza potrebbe risultare inefficace e tardiva.

In questo senso, i provvedimenti governativi di rafforzamento del c.d. "Golden power" rappresentano un positivo passo in avanti.

Occorre quindi procedere verso misure di protezione finanziaria che possano contenere lo *shock* sociale ed economico generale.

In primo luogo è necessario impedire alle mafie di acquisire, in questo momento di crisi, il consenso della popolazione locale proponendosi come welfare alternativo, in grado di offrire rapidamente sussidi, generi alimentari e assistenza.

Le Istituzioni devono adottare ogni iniziativa in favore dei cittadini e dei piccoli imprenditori che, in un momento di limitazioni, non riescono a far fronte alle spese ordinarie, sia mediante i canonici strumenti di assistenzialismo, che attraverso nuovi istituti di protezione sociale, come la sospensione dei termini di pagamento delle imposte o la previsione, per le piccole imprese, di una procedura semplificata di accesso al credito a tassi agevolati o di forme di garanzia dei crediti da parte dello Stato.

Le garanzie che lo Stato ha nel frattempo previsto, rappresentano, infatti, l'unica alternativa al rischio di prestiti elargiti dalle organizzazioni criminali anche a tassi non usurari, ma comunque finalizzati alla futura acquisizione delle attività commerciali.

È necessario, pertanto, tutelare il sistema economico nazionale attraverso un'**azione di prevenzione e contrasto antimafia** che andrà affrontata su più fronti, tra loro complementari.

**Una prima, fondamentale attività è il monitoraggio delle attività economiche.**

Come si è detto il settore sanitario è tra quelli più esposti e per il quale è stato programmato un consistente piano di investimenti. Questi, oltre che all'assunzione di ulteriore personale medico e infermieristico, serviranno per migliorare il servizio sanitario nazionale sotto il profilo infrastrutturale e delle forniture di prodotti. A ciò

conseguirà un aumento consistente degli affidamenti pubblici, che richiede un'adeguata azione di monitoraggio antimafia.

Sarà necessario, di conseguenza, verificare se per le aziende operanti nel "ciclo della sanità" (es: costruzione e ristrutturazione di ambienti ospedalieri, produzione di dispositivi medici, distribuzione, smaltimento di rifiuti speciali, sanificazione ambientale, ecc), alle eventuali modifiche dell'oggetto sociale, alle trasformazioni societarie e alle eventuali cessioni o acquisizioni di rami d'azienda, sia corrisposta una reale attività e che ciò non sia stato congegnato per ottenere esclusivamente sovvenzioni statali, rimborsi non spettanti o appalti pubblici attraverso procedure di gara illegittime.

Per i settori connessi al turismo, alla ristorazione, ai servizi connessi alla persona, all'abbigliamento, alla vendita e noleggio autovetture è opportuno indirizzare l'attenzione operativa verso le cessioni di quote societarie e di beni immobili, nonché le cessioni di licenze e subentri nelle concessioni demaniali marittime.

Per quanto riguarda la filiera agroalimentare andrà verificata l'eventuale insorgenza, in ambito locale, di situazioni di monopolio nella produzione e fornitura dei prodotti, chiaramente indicativi di ingerenze e forme estorsive di carattere mafioso.

#### **La seconda azione è rivolta al monitoraggio degli appalti pubblici.**

Si tratta di un settore il cui punto di riferimento nell'azione di monitoraggio va individuato nei Gruppi Interforze Provinciali. Questi, nel coadiuvare le Prefetture, possono contare anche sul supporto qualificato dell'omologo Gruppo Centrale presso la D.C.P.C. e sull'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici della DIA.

Verranno innanzitutto monitorati gli appalti per la realizzazione e il potenziamento di opere e infrastrutture di rilevanza nazionale, nonché i servizi connessi al "ciclo della sanità".

Sul piano generale, si deve però tendere ad una radicale semplificazione delle procedure di affidamento di tutti gli appalti e servizi pubblici - necessaria per una rapida assegnazione delle risorse - replicando il modello già positivamente sperimentato per il **Ponte Morandi di Genova**, dove si è raggiunta una **perfetta sintesi tra efficacia delle procedure di monitoraggio antimafia e celerità nell'esecuzione dei lavori**.

Una semplificazione che deve necessariamente passare attraverso una completa digitalizzazione delle gare, che avrebbe molteplici effetti positivi: velocizzazione delle assegnazioni, maggiore trasparenza, tutela della concorrenza, garanzia dell'inviolabilità e della segretezza delle offerte, tracciabilità delle operazioni di gara, un continuo monitoraggio dell'appalto e, non ultimo, un maggior controllo ai fini antimafia.

#### **Il terzo ambito d'azione si rivolge al monitoraggio del sistema finanziario.**

La situazione di emergenza sanitaria espone il sistema economico-finanziario a rilevanti rischi di comportamenti illeciti anche da parte delle consorterie mafiose.

Per garantire la più ampia tracciabilità dei flussi di denaro e per scoprirne l'origine e la destinazione, il decreto legislativo n. 231/2007 individua la DIA tra gli Organismi investigativi specializzati, cui compete l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie riservandole, in particolare, la competenza su quelle attinenti alla criminalità organizzata.

Tenuto conto che l'emergenza sanitaria *“determina situazioni di difficoltà finanziaria rispetto alle quali è elevato il rischio di infiltrazione criminale da parte di organizzazioni che, attraverso il radicamento sul territorio, il reclutamento di affiliati presso le fasce più deboli della popolazione e l'ampia disponibilità di capitali illeciti, possono trovare nuove occasioni per svolgere attività usuarie e per rilevare o infiltrare imprese in crisi con finalità di riciclaggio....occorre quindi prestare massima attenzione alle situazioni che possono essere sintomatiche di tali fenomeni criminali”*.<sup>5</sup>

Sul **piano nazionale** saranno, pertanto, avviate, da parte della DIA, **analisi più approfondite sulle segnalazioni di operazioni sospette** relative ai settori maggiormente esposti al rischio di infiltrazioni mafiose a seguito dell'emergenza sanitaria.

Sul **piano internazionale** è auspicabile procedere ad un confronto tra le autorità di vigilanza e controllo, per stabilire criteri comuni per la selezione di operazioni finanziarie sintomatiche di forme di speculazione conseguenti all'emergenza sanitaria. È fondamentale, pertanto, attivare un'azione di contrasto globale, volta ad intercettare i flussi dei capitali mafiosi, che potrebbero mirare ad acquisire importanti società e gruppi imprenditoriali in crisi.

---

<sup>5</sup> Cfr. Circolare Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia, *“Prevenzione di fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l'emergenza da COVID-19”*, del 16 aprile 2020, consultabile al seguente link: <https://www.bancaditalia.it/media/notizia/prevenzione-di-fenomeni-di-criminalit-finanziaria-connessi-con-l-emergenza-da-covid-19/>

## LIGURIA

La presenza in Liguria di proiezioni *mafiose*, principalmente della *'ndrangheta* e, in misura più marginale, anche della *mafia siciliana* e della *camorra*, rappresenta un dato investigativo da anni ormai acquisito, che si inquadra nel più ampio fenomeno che interessa le aree economicamente più avanzate del nord del Paese. La criminalità organizzata è, infatti, sempre più interessata al tessuto economico-imprenditoriale della Regione, agli importanti scali portuali e alla particolare collocazione geografica, crocevia tra la Versilia, la Costa Azzurra, le regioni del nord Italia ed il nord Europa.

Come accertato dalle diverse inchieste che si sono succedute nel tempo<sup>1305</sup>, la *'ndrangheta* si è affermata sul territorio attraverso una struttura criminale denominata *Liguria*<sup>1306</sup>, alla quale sono state ricondotte tre *unità periferiche*, c.d. *locali* (dotati di autonomia strategico-operativa seppure strettamente collegati al *Crimine* reggino), presenti a Genova e Ventimiglia (IM) - riconosciuti giudiziariamente in via definitiva - cui si aggiunge quello di Lavagna, di cui si argomenterà più avanti. È utile ricordare, proprio alla luce di recenti pronunciamenti giudiziari, che l'originaria ricostruzione investigativa prospettata nell'informativa "*Maglio 3*" (2010) - che aveva teorizzato l'operatività in Liguria di almeno quattro *locali* di *'ndrangheta*, dislocati a *Ventimiglia, Genova, Lavagna e Sarzana* - ha trovato solo un parziale riscontro nelle aule giudiziarie. Ciò, non solo a causa delle difficoltà, in fase di giudizio, a riconoscere il fenomeno nelle sue manifestazioni esteriori *parzialmente "atipiche"*<sup>1307</sup>, ma anche in ragione di un minore quadro probatorio posto a sostegno di alcune posizioni, che ha portato all'assoluzione definitiva di un soggetto originario di Roghudi (RC), dall'imputazione di essere al vertice del cd. *locale di Sarzana*. Nell'ambito della stessa inchiesta, inoltre, nel 2017 era divenuta irrevocabile l'assoluzione definitiva di un altro soggetto, appartenente al gruppo NUCERA-RODÀ, per un'analogha imputazione rispetto al *locale di Lavagna*. Tuttavia, in quest'ultimo caso, l'ulteriore supporto probatorio, confluito nella successiva indagine denominata "*I Conti di Lavagna*" (2013), ha ripercorso l'originale ipotesi accusatoria emersa nell'ambito dell'inchiesta "*Maglio 3*" con riferimento al *locale di Lavagna*, acquisendo ulteriori e più concludenti elementi probatori a carico dell'in-

<sup>1305</sup> Tra le inchieste più rilevanti si segnalano: "*Maglio*" (2000), "*Maglio 3*" (2010), "*La Svolta*" (2010) "*I Conti di Lavagna*" (2016) ed "*Alchemia*" (2016), per quanto riguarda il Distretto ligure, nonché "*Il Crimine*" (2010) ed "*Albachiara*" (2011), rispettivamente delle DDA di Reggio Calabria e di Torino.

<sup>1306</sup> Che estende le sue propaggini anche nel basso Piemonte, nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo. I *locali*, invece, rappresentano la sintesi strategico-operativa delle proiezioni delle *cosche* calabresi originarie, in particolare, dei tre *mandamenti* reggini.

<sup>1307</sup> Cfr. *Relazione Annuale* della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNAA) per l'anno 2016 pubblicata nel luglio 2017.

tero gruppo NUCERA-RODÀ, che hanno consentito al giudicante di ribaltare l'esito assolutorio con sentenza di condanna n. 2349/19, emessa il 7 giugno 2019 dal Tribunale di Genova.

La dimensione "polivalente" tipica delle proiezioni mafiose attive nella regione, come riscontrato dalle indagini degli ultimi anni, si traduce nella spiccata propensione ad operare principalmente in due contesti: nell'*infiltrazione* di parte dell'economia legale, in particolare attraverso condotte di riciclaggio e reimpiego e nel *narcotraffico internazionale*.

La compenetrazione dell'imprenditoria mafiosa nell'economia legale locale dimostra come le mafie si siano trasformate, in Liguria, da "soggetto che si è infiltrato" a "soggetto che si è integrato" perfettamente nel sistema economico del territorio.

Si è già avuto modo di evidenziare, nelle precedenti Relazioni, la spiccata capacità delle *cosche* calabresi di entrare in connessione con esponenti della cd. *area grigia* - imprenditori, professionisti, funzionari pubblici ed amministratori locali - che ha favorito l'acquisizione di un patrimonio relazionale indispensabile per realizzare i progetti criminosi. Emblematico, in tal senso, il ricorso di taluni imprenditori, contigui ad ambienti mafiosi, a pratiche collusive o corruttive verso amministratori pubblici per l'acquisizione indebita di appalti, sub-appalti, forniture, licenze edilizie, concessioni demaniali ed altri benefici. Pratiche cui si è affiancato, in alcuni casi, il ricorso ad atti intimidatori finalizzati a superare le resistenze ai tentativi di condizionamento delle amministrazioni locali.

Le indagini degli ultimi anni hanno spesso messo in luce la capacità collusiva della criminalità organizzata con le amministrazioni locali e il sistematico tentativo di condizionarne l'attività decisionale, ricorrendo di norma a pratiche corruttive. Una conferma dei metodi e dell'azione messa in campo si può individuare - come si vedrà più avanti - nelle motivazioni della sentenza emessa il 7 giugno 2019 dal Tribunale di Genova<sup>1308</sup>, nell'ambito del procedimento "*I Conti di Lavagna*"<sup>1309</sup>, che ha condannato per associazione di tipo mafioso esponenti del *locale di Lavagna*, riconducibile alla *'ndrina* NUCERA e, per corruzione elettorale, due amministratori del Comune di Lavagna, poi sciolto (2017) per condizionamenti della criminalità organizzata.

Nel semestre in esame l'azione della DIA si è mossa su due direttrici, una volta all'aggressione ai patrimoni illeciti e all'individuazione e all'arresto di latitanti; l'altra fortemente proiettata al monitoraggio delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici, finalizzato all'emissione, da parte delle Prefetture, di interdittive antimafia.

---

<sup>1308</sup> Sentenza n. 2349/19.

<sup>1309</sup> OCCC n. 12506/13 RGNR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016.

In tale contesto, alcuni elementi di valutazione estremamente significativi pervengono dalla lettura dei dati pubblicati dall' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata". Essi indicano come, allo stato attuale, in Liguria siano in corso le procedure per la gestione di 253 immobili confiscati, mentre altri 117 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 20 aziende, mentre 8 sono state già destinate. Immobili con relative pertinenze (box, autorimesse posto auto), terreni e imprese edili, alcune strutture ricettive, attività commerciali e immobiliari, rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle mafie in Liguria, concentrati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Genova, Savona, La Spezia e Imperia<sup>1310</sup>.

Sul piano della prevenzione antimafia rilevano gli interventi normativi connessi alle opere di ricostruzione del cd. viadotto del "Polcevera" ("Ponte Morandi"): la legge n.130/2018<sup>1311</sup> ed il successivo decreto attuativo del Ministro dell'Interno<sup>1312</sup>. A livello locale, si segnala la sottoscrizione del "Protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale"<sup>1313</sup> del 17 gennaio 2019, siglato dal Prefetto di Genova e dal Commissario Straordinario. Il Protocollo, come noto, ha previsto un modulo operativo finalizzato a garantire uno *screening* preventivo ad ampio raggio delle attività più esposte al rischio di infiltrazione ed a rafforzare la prevenzione attraverso l'identificazione di chiunque abbia accesso ai cantieri dell'opera. Tale azione ha visto, nel corso del 2019, il supporto operativo, sia in ambito preventivo che giudiziario, da parte della DIA di Genova<sup>1314</sup>.

Come già anticipato, la regione è esposta all'interesse dei sodalizi di diversa matrice mafiosa e stranieri, anche in relazione al narcotraffico internazionale.

---

<sup>1310</sup> Dato aggiornato al 27 aprile 2020.

<sup>1311</sup> Legge n. 130/2018 di conversione del Decreto Legge n. 109 del 28.09.2018: "*Disposizioni urgenti per la città di Genova, la sicurezza della rete nazionale delle infrastrutture e dei trasporti*", che ha affidato tutte le attività connesse demolizione e ricostruzione del *viadotto c.d. "Polcevera"* ad un *Commissario straordinario*.

<sup>1312</sup> Decreto del Ministro dell'Interno del 20.11.2018 in cui sono state previste speciali misure di semplificazione per il rilascio della documentazione antimafia, accentrando nel Prefetto di Genova, in via esclusiva, le competenze ed individuando nella DIA il punto di snodo per gli accertamenti preliminari di cui all'art. 95, 3° comma del Codice Antimafia (art. 5 D.M.I. del 20.11.2018).

<sup>1313</sup> Nel citato protocollo è stato previsto di estendere il regime delle verifiche antimafia finalizzate al rilascio della relativa documentazione a tutti i contratti, indipendentemente da qualsiasi variabile relativa all'importo, alla durata e ad altre condizioni e modalità di esecuzione.

<sup>1314</sup> Il 18 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Var*", la DIA ha eseguito, in Liguria e in Campania, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'amministratore di fatto di una società con sede legale a Napoli - già impegnata, in sub-appalto, nei lavori di demolizione del "*Ponte Morandi*" - e di una donna considerata *prestanome* nell'ambito della medesima compagine societaria. In particolare l'uomo, **un 65enne napoletano** residente a Rapallo (GE), effettivo **amministratore della società, è risultato** già condannato per associazione per delinquere in un procedimento nel quale erano coinvolti affiliati al *clan* MISSO-MAZZARELLA-SARNO, appartenenti all'organizzazione camorrista NUOVA FAMIGLIA.

Gli ingenti quantitativi di stupefacenti rinvenuti e sequestrati nei porti di Genova e La Spezia continuano a rappresentare, anche nel semestre in esame, il motivo conduttore dell'azione criminale nel territorio ligure. I risultati conseguiti sono stati ottenuti grazie al rafforzamento della cooperazione tra organismi giudiziari e di polizia in ambito *intra* ed *extra* UE, facendo anche ricorso ad operatori *undercover* e a *consegne controllate transnazionali*<sup>1315</sup>. In proposito, si conferma il ruolo di *leader* della *'ndrangheta*, operativa da anni su tutti i principali scali commerciali del Mediterraneo e del nord Europa.

Anche per questa ragione, la Liguria appare molto esposta, proprio perché ideale punto d'approdo e area di transito dello stupefacente verso le piazze europee e del nord ovest del Paese<sup>1316</sup>.

Particolarmente significative, infatti, sono state le operazioni antidroga concluse nell'ultimo quinquennio<sup>1317</sup>, che hanno condotto all'arresto di affiliati di rilievo di potenti *cosche* reggine - come gli AVIGNONE di Taurianova, gli ALVARO di Sinopoli e i BELLOCCO di Rosarno - coinvolte in contesti di narcotraffico internazionale che hanno interessato il porto di Genova.

Il dato relativo alla centralità degli scali marittimi liguri nelle dinamiche del narcotraffico internazionale è stato, peraltro, ribadito anche nell'ultima Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, pubblicata nel luglio 2019, che ha segnalato per la Liguria un aumento delle quantità di stupefacente sequestrato, con

---

<sup>1315</sup> Il 31 gennaio 2019, nel porto di Genova, la Guardia di finanza, coordinata dalla DCSA e in collaborazione con l'Armada colombiana, le autorità britanniche e la Polizia Nazionale spagnola, ha sequestrato oltre 2 tonnellate di cocaina. La droga si trovava all'interno di un *container* partito dal porto di Turbo (Colombia) a bordo di una nave mercantile che doveva attraccare prima in Italia e poi in Spagna, dove sarebbe stata scaricata da narcotrafficienti barcellonesi per essere commercializzata nel mercato europeo. Lo stupefacente apparteneva a diverse organizzazioni dedite al narcotraffico, associate al gruppo armato organizzato conosciuto come il "*Clan del Golfo*". Al fine di identificare gli autori dell'ingente traffico illecito, l'Autorità giudiziaria ha disposto l'esecuzione di una consegna controllata internazionale, mediante l'emissione di un Ordine d'Indagine Europeo nei confronti delle Autorità spagnole, eseguito sotto l'egida di Eurojust con il supporto della rete estera degli Esperti per la Sicurezza italiani. La *Policia Nacional* di Barcellona, coordinata dalla *Unidad Central de Droga y Crimen Organizado* di Madrid ed il Nucleo PEF di Genova, in esecuzione della richiesta dell'Autorità giudiziaria italiana, hanno attuato un dispositivo repressivo che ha permesso di identificare e trarre in arresto, a Barcellona, un cittadino spagnolo di 59 anni, incaricato del prelievo dello stupefacente dal porto.

<sup>1316</sup> In questo senso il Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo al Convegno "*Stati generali della lotta alle mafie*" tenutosi a Milano nel novembre 2017.

<sup>1317</sup> Si segnalano, tra le altre: operazione "*Zip 2013*" del 2014, conclusa dai Carabinieri con l'esecuzione di un provvedimento cautelare del GIP del Tribunale di Genova nei confronti di un sodale degli AVIGNONE per narcotraffico di cocaina attraverso il porto di Genova; operazione "*Docks*" del 2015, condotta dalla Guardia di finanza a seguito del sequestro di un carico di cocaina, operato nel terminal VTE del porto di Genova Voltri, riconducibile ad un'organizzazione capeggiata da due fratelli membri del *clan* ALVARO di Sinopoli (RC), intesi "*Paiechi*"; operazione "*Papas*" del 2015, svolta dalla Guardia di finanza che tratto in arresto un esponente della *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC), per narcotraffico internazionale attraverso il porto di Genova.

un incremento, rispetto al 2017, del 2.298% per l'eroina<sup>1318</sup> e del 105,93% per la cocaina, la maggior parte delle quali intercettate presso la frontiera marittima del porto di Genova.

Il 9 agosto 2019, in occasione della *Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza*, il Prefetto di Genova ha messo al centro del suo intervento proprio il tema della prevenzione e del contrasto dei fenomeni criminali che interessano le aree portuali liguri, con particolare riguardo al narcotraffico attraverso il porto di Genova ad opera della criminalità transnazionale di matrice mafiosa. Pochi giorni prima, nell'ambito dell'operazione "*Buon vento genovese*"<sup>1319</sup>, di seguito descritta, la Guardia di finanza aveva tratto in arresto 3 cittadini italiani facenti parte di un'organizzazione (tra cui affiliati della *cosca* ALVARO), dedita al traffico internazionale di cocaina dal Sudamerica. Un fenomeno, quello del traffico di stupefacenti sul porto di Genova, che già nel 1994 si era manifestato in tutta la sua gravità<sup>1320</sup> e che non di rado vede coinvolti operatori portuali.

Per quanto riguarda le *altre mafie nazionali*, nel corso del semestre non sono emerse risultanze investigative circa la presenza, nel territorio ligure, di strutture articolate e stanziali riconducibili alla criminalità mafiosa *siciliana* o *campana*, per quanto permanga l'operatività di singole *proiezioni extraregionali di famiglie o sodalizi*, risultate attive nelle pratiche estorsive ed usuarie, nella contraffazione e commercializzazione di marchi, nell'esercizio abusivo del gioco anche *online* e delle scommesse clandestine, oltre che nel traffico e spaccio di stupefacenti.

Trattandosi, quest'ultimo, di un mercato aperto, risulta di interesse anche di *altre organizzazioni criminali transnazionali*, di matrice non mafiosa. Le *gang straniere*, principalmente di origine africana, sudamericana o dell'est Europa, sono infatti attive in tutte le province liguri, con particolare concentrazione nel centro storico del capoluogo genovese, e ricavano dai traffici di droga (*hashish* e *marijuana*, ma anche cocaina) la loro principale fonte di reddito. Queste organizzazioni tendono a sfruttare la direttrice che dall'America Latina attraversa il Marocco - nuovo *hub* dei traffici - per poi raggiungere la Spagna.

È nota, infine, l'operatività delle *gang* di sudamericani nello spaccio di droga, con una prevalenza di ecuadoriani nel genovese e di dominicani nello spezzino.

---

<sup>1318</sup> Cfr. Relazione DCSA 2019 che in merito all'aumento della domanda di eroina nel mercato di consumo nazionale riporta come "...il 2018 sarà ricordato per un sequestro record di tale droga, 268 kg occultati in un container marittimo intercettati dal dispositivo di controllo nel Porto di Genova...".

<sup>1319</sup> P.p. n. 5954/2019 RGNR DDA, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Genova.

<sup>1320</sup> Nell'operazione "*Cartagine*" il ROS dei Carabinieri colpì un "*cartello*" federato tra *narcos colombiani*, esponenti di *'ndrangheta* e di *Cosa nostra* che utilizzava il varco portuale genovese per il narcotraffico internazionale e, in un capannone industriale di Borgaro Torinese (TO), sequestrò un *container* contenente circa 5,5 tonnellate di cocaina proveniente dalla Colombia, scaricata nel porto di Genova.

### Provincia di Genova

Nella città di Genova e nella provincia è stata giudiziariamente accertata l'operatività di due *locali* di 'ndrangheta, rispettivamente nel capoluogo e nel comune di *Lavagna*.

In merito al narcotraffico gestito dalle organizzazioni criminali ed alla centralità del porto di Genova, si segnala l'operazione "*Buon Vento Genovese*"<sup>1321</sup>, conclusa dalla Guardia di finanza il 29 luglio 2019, che ha portato sequestro di kg. 368 di cocaina ed all'arresto, per narcotraffico internazionale, di diversi soggetti, tra i quali figurano alcuni componenti della *cosca* ALVARO di Sinopoli (RC), che tramite un proprio referente in Colombia, avevano trattato l'acquisto dell'ingente carico di cocaina, con gli esponenti dei *cartelli* sudamericani.

Il trasporto era stato organizzato con un veliero appositamente allestito per l'occultamento dello stupefacente. Dopo essere attraccato al porticciolo turistico di Genova, la droga è stata stoccata in un magazzino per poi essere trasferita a destinazione.

Nel capoluogo si registra anche la presenza di qualificate espressioni della 'ndrangheta della fascia jonica del reggino. Il 18 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione della DDA di Reggio Calabria, denominata "*Canadian 'ndrangheta connection*"<sup>1322</sup>, la Polizia di Stato ha tratto in arresto un appartenente alla 'ndrina MUIÀ di Siderno (RC), da tempo residente a Genova, responsabile di associazione di tipo mafioso. Le indagini hanno ricostruito le dinamiche criminali della predetta 'ndrina e di altre federate alla potente *cosca* COMMISSO di Siderno, con proiezioni attive anche in Canada, il cd. "*Siderno Group of Crime*". Peraltro, proprio in relazione alla *cosca* COMMISSO, si è da tempo registrata l'operatività nel capoluogo ligure di soggetti sidernesesi<sup>1323</sup>, particolarmente dediti all'attività di narcotraffico e ricondotti nell'alveo criminale del *locale* di Genova.

Sempre nella provincia di Genova, nell'ambito dell'inchiesta della DDA di Catanzaro denominata "*Rinascita Scott*"<sup>1324</sup>, condotta dai Carabinieri il 19 dicembre 2019, è stato eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di un soggetto originario del vibonese, ritenuto partecipe alla *cosca* SORIANO del *locale di Filandari e Ionadi*, il cui nucleo familiare da anni è presente nella provincia di Genova, con attività imprenditoriali nel settore della vendita auto e della ristorazione.

<sup>1321</sup> OCC n. 5954/2019 RGNR DDA-2960/19, emessa il **20 luglio 2019** dal GIP del Tribunale di Genova.

<sup>1322</sup> OCC n. 2960/2019 RGNR mod. 21 DDA-2371/19 RGGIP-24/19-ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria l'**8 agosto 2019**.

<sup>1323</sup> Come emerso con l'operazione "*Sidera*" (p.p.n. n. 2423/17 RGNR-DDA di Genova) che ha condotto all'arresto di 2 soggetti di Siderno per reati in materia di stupefacenti, in concorso con soggetti partecipi al *locale di Genova*.

<sup>1324</sup> OCC n. 2239/2014 RGNR-1359/14 RGGIP-148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

*In ambito provinciale permane alta l'attenzione verso i tentativi di inquinamento dell'economia legale anche ad opera di gruppi criminali che vedono il coinvolgimento di soggetti dotati del know-how tipico dei contesti mafiosi. In tal senso si segnala la sentenza di condanna del 18 settembre 2019, emessa dal Tribunale di Genova a conclusione dell'inchiesta "Albatros"<sup>1325</sup> (2014), condotta dai Carabinieri, a carico di imprenditori di origine calabrese (trapiantati nella regione da molti anni) e dei vertici di una municipalizzata che ha gestito la raccolta dei rifiuti solidi urbani per il comprensorio della Città Metropolitana di Genova, che sono stati condannati, a vario titolo, per corruzione, turbativa d'asta, reati in materia di falso e per diverse ipotesi d'abuso d'ufficio.*

Da segnalare, poi, un'indagine che ha fatto luce su una *galassia societaria* composta da diverse aziende tra loro indipendenti, ma che interagivano al fine di aggiudicarsi numerosi appalti pubblici e privati, nel settore della ristorazione collettiva a mezzo di buoni pasto. Le investigazioni hanno permesso, il 4 luglio 2019, al GIP del Tribunale di Genova di emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere<sup>1326</sup> nei confronti di 7 soggetti, componenti i vertici delle società che formavano il gruppo che gestiva le attività di ristorazione, ritenuti responsabili di bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale, truffa aggravata, riciclaggio, auto riciclaggio ed altro. Le indagini hanno accertato che, dopo anni di ininterrotta espansione economica, si era creato un dissesto economico delle società del gruppo, addebitato ad una gestione spregiudicata, condotta nell'interesse esclusivo degli amministratori che si sono avvicendati nella società. Nel tempo, gli indagati avrebbero anche effettuato numerosi anomali trasferimenti di liquidità infragruppo, con finalità palesemente distrattive, delocalizzando investimenti in società neo-costituite in Brasile, nella consapevolezza dell'imminenza dei fallimenti societari, con importanti conseguenze sotto il profilo occupazionale.

Per quanto riguarda il comune di Lavagna, sciolto nel mese di marzo 2017, nel semestre sono state depositate le motivazioni della già citata sentenza n. 2349/19 del 7 giugno 2019, emessa dal Tribunale di Genova nell'ambito del procedimento "I Conti di Lavagna"<sup>1327</sup>, che ha condannato per associazione di tipo mafioso esponenti di

---

<sup>1325</sup> Sentenza del Tribunale di Genova n.3201/2019, relativa al p.p. n. 5620/12/21 RGNR. L'indagine dei Carabinieri del NOE ha evidenziato che le tre imprese facenti capo ai due imprenditori calabresi e una quarta società riconducibile a un terzo soggetto si sono aggiudicate appalti per il tramite di funzionari che agivano in violazione delle regole stabilite in tema di procedure di affidamento previste dal Codice degli appalti pubblici, in cambio di utilità di varia natura. Nei confronti di uno degli imprenditori condannati, nel 2016 la DIA di Genova, a seguito di delega della Procura Distrettuale, predispose una proposta di misura di prevenzione personale *qualificata*, il cui procedimento si concludeva nel 2017 con l'applicazione della misura di prevenzione personale *generica* per anni 2 con obbligo di soggiorno.

<sup>1326</sup> OCCC n.10130/2018 RGNR-2239/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova. Le indagini hanno evidenziato, tra le altre cose, che la società capofila coinvolta nell'inchiesta aveva stipulato una convenzione per "buoni pasto".

<sup>1327</sup> P.p. n. 12506/13 RGNR DDA di Genova, indagine condotta dalla Polizia di Stato.

vertice e affiliati al cd. *locale di Lavagna*, riconducibili alla *'ndrina* NUCERA-RODÀ di Condofuri (RC), da tempo attiva nella riviera di levante genovese. Nel motivare la sentenza, ultima in ordine di tempo a pronunciarsi sull'esistenza di una struttura di *'ndrangheta* in Liguria, l'organo giudicante si è mantenuto in linea con i più recenti orientamenti giurisprudenziali in tema di *mafie delocalizzate* e si è dimostrato coerente con il dato giudiziariamente acquisito, per la Liguria, dell'*unitarietà*<sup>1328</sup> della *'ndrangheta*, intesa come *"organizzazione globale con proiezioni in territori extra regionali ed ultra nazionali"*. Riguardo ai legami dei soggetti partecipi al *locale di Lavagna* con i vertici calabresi, il Collegio giudicante ha riconosciuto che sono stati ampiamente documentati i rapporti di stretta relazione e familiarità del gruppo criminale NUCERA-RODÀ con esponenti della *cosca* RODÀ-CASILE di San Carlo di Condofuri (RC), inserita nell'omonimo *locale di Condofuri*. La sentenza ha riconosciuto all'unità periferica attiva a Lavagna gli *"indicatori"* che caratterizzano il *modello associativo tipico*, sebbene la stessa cellula presentasse caratteristiche strutturali più semplici, coincidenti con il nucleo familiare dei NUCERA-RODÀ. Di particolare interesse è la considerazione espressa dalla Corte circa la *"posizione di sudditanza"* degli amministratori locali, ridotti in *condizione di assoggettamento* rispetto ai NUCERA. Circostanza, quest'ultima, ritenuta un ulteriore elemento sintomatico della forza d'intimidazione non meramente *potenziale*, ma *effettiva ed attuale*. Indagini concluse nel semestre hanno dato conto dello spostamento verso il Piemonte di soggetti *'ndranghetisti* di primo piano nel panorama ligure. Il 20 dicembre 2019, a conclusione dell'operazione *"Fenice"*<sup>1329</sup>, ampiamente descritta nel paragrafo dedicato al Piemonte, la Guardia di finanza ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso, concorso esterno e scambio elettorale politico-mafioso e reati fiscali per circa 16 milioni di euro. Tra gli indagati è emerso, quale figura chiave, un esponente di spicco della *'ndrangheta* in Liguria, originario di Pizzo Calabro (VV), già condannato, in secondo grado, per associazione di tipo mafioso nell'ambito della nota operazione *"Maglio 3"*<sup>1330</sup>. Questi, dopo aver scalato i vertici del sodalizio, aveva spostato i propri interessi criminali dalla Liguria al Piemonte. Le indagini hanno evidenziato strutturate sinergie con contesti imprenditoriali e politici, ponendo in risalto l'offerta di sostegno elettorale a fronte di corresponsioni di denaro.

<sup>1328</sup> Principio oramai consolidato in importanti inchieste - pietre miliari nel contrasto alla *'ndrangheta* - come *"Crimine-Infinito"* delle DDA di Reggio Calabria e Milano e *"Minotauro"* della DDA di Torino.

<sup>1329</sup> OCCC n. 23843/2018 RGNR-21869/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino. Contestualmente, è stato operato un sequestro per milioni di euro su 200 tra imprese, immobili e conti correnti, eseguiti in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna.

<sup>1330</sup> P. p. n. 2268/10 RGNR-DDA di Genova.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata campana, sebbene non risulti radicata nel territorio, si sono avuti segnali di operatività, nel semestre in esame, per la realizzazione di truffe. L'8 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Condor"<sup>1331</sup>, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un articolato gruppo, composto da soggetti napoletani che avevano ideato e realizzato un sistema criminale di truffe in danno di anziani, che travalicava i confini regionali, garantendo ingenti entrate economiche al clan napoletano CONTINI, con un ricavo anche di 300 mila euro a settimana. A Genova, dal 2015 al 2016, erano state messe a segno circa una decina di truffe, un paio nel Tigullio e altre tra Savona e Sanremo.

Nel contesto cittadino genovese sono attive anche organizzazioni criminali autoctone che, pur non essendo strutturate come la 'ndrangheta, risultano particolarmente specializzate nel narcotraffico. In tal senso, il 3 ottobre 2019 la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 soggetti, 4 italiani e due sudamericani, al termine di un'operazione, denominata "Chiamata"<sup>1332</sup>, che ha riguardato l'organizzazione di un ingente traffico di stupefacenti, destinati a Genova. La droga, però, non arrivata a destinazione a causa dell'arresto, nel 2017, nell'ambito dell'operazione "Rebuffo"<sup>1333</sup>, di 4 persone, tra le quali un addetto al terminal portuale che doveva curare lo smistamento dei 125 kg. di cocaina proveniente dalla Colombia. Solo a conclusione dell'indagine, nell'ottobre 2019, è stata ricostruita sia la vicenda della mancata spedizione della cocaina, sia il ruolo dei soggetti coinvolti e i contatti con piccoli e medi trafficanti operanti nel mercato genovese. Altrettanto rilevante l'operazione "Casper"<sup>1334</sup>, nel cui ambito, il 28 novembre 2019, la Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 15 soggetti, albanesi ed italiani, appartenenti ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di cocaina, importata dal Belgio e dall'Albania per essere poi smerciata nelle piazze di Genova, Vicenza, Rimini, Prato ed Empoli.

Si segnala, altresì, l'inchiesta "Dakar"<sup>1335</sup>, conclusa il 19 settembre 2019 dalla Polizia di Stato, che ha sgominato un sodalizio italo-africano, composto da 9 soggetti, la maggior parte dei quali di nazionalità senegalese, con base in provincia di Bergamo e ramificazioni a Genova. Il sodalizio era dedito al riciclaggio internazionale di veicoli

---

<sup>1331</sup> OCCC n. 16903/16 RGNR-19696/18 RGGIP-412/19 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>1332</sup> OCCC n. 3666/19 RG GIP del GIP del Tribunale di Genova.

<sup>1333</sup> P.p. n.8533/16 DDA di Genova. Furono sequestrati kg. 77 di cocaina occultata in un container presso il porto di Genova proveniente dal Cile.

<sup>1334</sup> OCCC n. 3135/2018 RGNR-946/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

<sup>1335</sup> OCCC n. 3633/2019 RGNR-6643/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova.

di lusso, che una volta rubati venivano trasferiti a mezzo *container* verso il Senegal attraverso lo scalo marittimo genovese.

### Provincia di Imperia

Anche nella provincia di Imperia si sono manifestate le dinamiche tipiche dei contesti mafiosi, in considerazione della presenza, sul territorio, delle proiezioni extraregionali delle *cosche* reggine SANTAITI-GIOFFRÈ, GALLICO, PIROMALLI, MAZZAFERRO, ALVARO e PELLE, componenti del *locale di Ventimiglia*, struttura di coordinamento tra le varie *famiglie* per la spartizione e la condivisione degli affari illeciti.

Il radicamento di numerose *famiglie* calabresi nella provincia di Imperia è ulteriormente comprovato da manifestazioni e riti tipici delle zone d'origine, tra le quali la celebrazione della "Madonna della Montagna", che si svolge il 7 settembre a Ventimiglia Alta, contemporaneamente a quella tenuta presso il Santuario di Polsi a San Luca d'Aspromonte.

Tra Taggia e Sanremo si sono registrate presenze riconducibili alle *cosche* di Palmi e Gioia Tauro<sup>1336</sup>, che curerebbero relazioni con esponenti attivi oltreconfine. Tali rapporti sarebbero intrattenuti attraverso una "struttura" dislocata a Ventimiglia - denominata *Camera di passaggio* - chiamata a garantire la continuità operativa e strategica tra i *locali* nazionali e le analoghe proiezioni estere<sup>1337</sup>.

Per quanto concerne le *proiezioni in territorio francese*, a Vallauris<sup>1338</sup>, sin dagli anni '90, è presente il gruppo familiare MAGNOLI, originario di Rosarno (RC), legato da vincoli di parentela alle *famiglie* mafiose STANGANELLI e GIOVINAZZO, attivo anche nel narcotraffico per conto della *cosca* PIROMALLI-MOLÈ di Gioia Tauro (RC). In tale contesto, il 13 dicembre 2019, proprio a Vallauris, a seguito di attività investigativa condotta dalla DIA in un contesto di cooperazione internazionale con le Forze di polizia d'oltralpe, è stato arrestato un esponente della *famiglia* STANGANELLI, destinatario di un mandato d'arresto europeo del 2014, conseguente ad un'inchiesta che aveva colpito numerosi affiliati alle *cosche* MOLÈ e MANCUSO, ritenuti responsabili di associazione di tipo

---

<sup>1336</sup> Da tempo risulta presente un esponente di rilievo della *cosca* GALLICO di Palmi (sorvegliato speciale per mafia con obbligo di soggiorno a Sanremo), originario di Oppido Mamertina (RC), coinvolto nel 2015 in attività di narcotraffico internazionale con il gruppo MAGNOLI-GIOVINAZZO di Rosarno (RC), presente a Vallauris (F).

<sup>1337</sup> Costituite nel tempo anche per la gestione di importanti latitanze.

<sup>1338</sup> Come emerso nell'operazione "Trait d'Union" del 2015 (p.p. n. 3794/15 RGNR della DDA di Genova), svolta dalla Polizia di Stato di Genova congiuntamente alla Polizia francese, concernente un'organizzazione di narcotrafficienti capeggiata dal gruppo MAGNOLI-GIOVINAZZO.

mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, riciclaggio e reati in materia di armi<sup>1339</sup>.

Particolare significato riveste anche l'indagine, conclusa il 21 ottobre 2019, dai Carabinieri, con l'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di due soggetti responsabili del furto di un armadio blindato che custodiva numerose armi e munizioni, sottratto da un'abitazione di Triora (IM)<sup>1340</sup>. Uno degli arrestati è figlio di un pluripregiudicato di Rizziconi (RC), ritenuto collegato al *locale di Ventimiglia*, estradato nel 2004 dalla Francia (ove stava scontando una pena per narcotraffico), in quanto destinatario di provvedimenti cautelari per omicidio doloso, per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e reati in materia di armi.

Nello stesso ambito criminale, il 29 novembre 2019, a Dolceacqua (IM), è stato arrestato anche un soggetto originario di Montebello Jonico (RC), residente in Francia, con un passato di collaboratore di giustizia, sorpreso in possesso di numerose armi illegalmente detenute<sup>1341</sup>. L'attività è scaturita da un'indagine, denominata "*Ombre nere*"<sup>1342</sup>, condotta dalla DDA di Caltanissetta in diverse province italiane (tra cui Genova e Imperia), nei confronti di soggetti inseriti in contesti di estrema destra, responsabili di costituzione e partecipazione ad associazione eversiva e istigazione a delinquere. Il soggetto arrestato a Dolceacqua era inserito, in passato, nella *cosca IAMONTE* di Melito di Porto Salvo (RC).

Nella zona di Bordighera è operativo il cd. *sottogruppo di Bordighera*, riconducibile alla *famiglia* BARILARO-PELLERINO, proiezione della *cosca* SANTAITI-GIOFFRÈ di Seminara (RC), i cui sodali ed elementi di vertice sono stati colpiti da pesanti condanne nell'ambito delle inchieste "*La Svolta*" e "*Maglio 3*", entrambe pendenti presso la Corte di Cassazione. Il citato *sottogruppo* - nel cui alveo sono state ricondotte altre *famiglie* di Seminara di particolare spessore criminale, quali i DE MARTE, attivi a Diano Marina (IM)<sup>1343</sup> - mantiene un'"autonoma" capacità operativa, fattore, questo determinante non solo per la costituzione di nuove strutture di *'ndrangheta*, ma anche per favorire l'insediamento di referenti di altre famiglie, che possono trovare copertura per i loro traffici e protezione per le latitanze.

<sup>1339</sup> OCCC n. 1151/2010 RGNR-DDA-807/2011-53/2013 ROCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione "*Mediterraneo*".

<sup>1340</sup> OCCC n. 3542/19 RGNR-2110/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Imperia.

<sup>1341</sup> OCCC n. 4579/19 RGNR -2624/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Imperia

<sup>1342</sup> P.p. n. 1063/18 RGNR- DDA di Caltanissetta.

<sup>1343</sup> L'operatività della famiglia DE MARTE, soprattutto nello spaccio di stupefacenti nel ponente ligure, è emersa nell'ambito dell'operazione "*Selfie*" del 15 maggio 2019, coordinata dalla DDA di Reggio Calabria.

Per quanto concerne le altre matrici mafiose, nella zona di Sanremo è da tempo nota la presenza del gruppo ALBERINO, attivo nella contraffazione e commercializzazione di prodotti con marchi falsificati, collegato alla famiglia TAGLIAMENTO, legata allo storico clan camorrista napoletano ZAZA, che da anni opera a Mentone (F) in svariati settori criminali e che collabora sia con la criminalità marsigliese, sia con esponenti della criminalità organizzata calabrese. Inoltre, la presenza in Francia del citato gruppo di camorra, potrebbe rappresentare anche un riferimento per dare supporto, sul territorio francese, alla latitanza di altri esponenti della criminalità organizzata campana. Al riguardo, il 26 settembre 2019, la Polizia di Stato, a Ventimiglia (IM), ha tratto in arresto un latitante del clan LOMBARDI di Acerra (NA) proveniente dalla Francia. Questi era destinatario di un provvedimento cautelare emesso nel 2017 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Ancona per traffico di stupefacenti ed altri gravi reati.

### Provincia di Savona

Nella provincia di Savona, indagini del passato hanno confermato l'esistenza di proiezioni extraregionali delle cosche reggine PALAMARA-MORABITO-BRUZZANITI, PIROMALLI e RASO-GULLACE-ALBANESE. Con riferimento a quest'ultima cosca, gli ulteriori sviluppi dell'indagine "Alchemia"<sup>1344</sup> hanno consentito alla DIA, il 5 agosto 2019, di eseguire nelle province di Savona, Alessandria e Reggio Calabria due distinti decreti di sequestro<sup>1345</sup>, nei confronti di 4 soggetti già destinatari dei provvedimenti cautelari del 2016. Uno dei sequestri ha riguardato i beni di un soggetto originario di Cittanova (RC) e della moglie, presenti in Liguria dagli anni '70<sup>1346</sup> e qualificati dal Tribunale di Reggio Calabria come *pericolosi qualificati*, in quanto indiziati di associazione di tipo mafioso. Le indagini patrimoniali della DIA hanno, infatti, accertato la loro contiguità con la cosca RASO-GULLACE-ALBANESE, vera "forza motrice" della loro affermazione imprenditoriale, che gli ha consentito l'accumulo di ingenti patrimoni derivanti da proventi illeciti e dall'esercizio di attività economiche svolte anche tramite intestazioni fittizie. L'uomo, considerato figura apicale della citata cosca, con ruolo direttivo e di

<sup>1344</sup> Nel 2016, con l'indagine "Alchemia" (p.p. n. 5953/11 RGNR della DDA Reggio Calabria), la DIA di Genova, unitamente alla Polizia di Stato di Genova e Savona, hanno eseguito 42 provvedimenti cautelari nei confronti di esponenti di vertice ed affiliati alle cosche RASO-GULLACE-ALBANESE e PARRELLO-GAGLIOSTRO di Cittanova (RC), con ramificazioni in Liguria ed in altre aree del Paese.

<sup>1345</sup> Decreti n. 82/2019 RGMP-73/2019 e n. 83/2019 RGMP-77/2019 Provv., emessi dal Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1346</sup> Il soggetto si era trasferito con la famiglia a Ceriale (SV) nel 1973, per sfuggire alla guerra di mafia contro i FACCHINERI, che negli anni '70 insanguinò Cittanova (RC). Nel tempo, ha avuto il compito di mantenere rapporti con gli amministratori dei comuni di Savona, finalizzati all'acquisizione di appalti pubblici, organizzando trasferite in Brasile per riciclare proventi delittuosi della cosca di appartenenza, attraverso l'acquisizione di proprietà immobiliari.

comando, è da ritenersi referente dell'articolazione *'ndranghetista* in Liguria e in Piemonte per la risoluzione delle controversie, per il mantenimento dei contatti con esponenti di spicco di altre articolazioni territoriali della *'ndrangheta*, per la condivisione di interessi imprenditoriali, anche al di fuori del territorio italiano e, non ultimo, per il reimpiego di proventi delle attività delittuose. L'altro destinatario dei provvedimenti di sequestro, anche lui originario di Cittanova (RC) e interno alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, agiva con il ruolo di referente piemontese, con l'incarico specifico di tenere i rapporti con la *cosca* PIROMALLI di Gioia Tauro, di reperire prestanome per l'intestazione fittizia delle attività imprenditoriali riconducibili al sodalizio criminoso e per curare gli interessi economici in comune con la *cosca* GAGLIOSTRO-PARRELLO di Palmi (RC). Interessi comune che vanno dagli appalti per le pulizie in Calabria, alla produzione di lampade e all'acquisizione di società di autonoleggio in Lombardia. Altro soggetto colpito dai sequestri è una donna, in costante rapporto con i vertici della *famiglia* mafiosa GAGLIOSTRO-PARRELLO di Palmi. Tra i beni sequestrati figurano quote di partecipazione e il patrimonio aziendale di sette società, decine di beni immobili, fabbricati e oltre trenta terreni, numerosi conti correnti e beni mobili riconducibili alle società sequestrate in provincia di Reggio Calabria, Savona ed Alessandria, il cui valore complessivo ammonta a circa 15 milioni di euro.

In ultimo, il 19 dicembre 2019, nelle province di Pavia e Savona, la DIA ha eseguito il sequestro<sup>1347</sup> di dieci immobili, del valore complessivo di 1,7 milioni di euro, nei confronti di un pluripregiudicato ben inserito nel tessuto criminale locale, quale espressione mafiosa sia della *famiglia* palermitana CIULLA-GUZZARDI che della *cosca* ACRI-MORFÒ di Rossano Calabro (CS)<sup>1348</sup>. Il provvedimento scaturisce da una proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dal Direttore della DIA il 5 agosto 2019.

In provincia, lo scalo marittimo di Vado Ligure è stato individuato come approdo alternativo a Genova per il narcotraffico. I rinvenimenti di 60 kg e 45 kg di cocaina, rispettivamente, il 17 luglio e il 21 dicembre 2019, da parte della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle Dogane, sarebbero ritenuti come "spedizioni *pilota*" per verificare la possibilità di inviare successivamente carichi maggiori. E a conferma di tale assunto, si ricorda che, nel 2014, lo scalo commerciale di Savona superò quello genovese per cocaina sequestrata, con una quantità pari a circa kg. 300.

---

<sup>1347</sup> Decreto n. 40/19-14/19 RGMP, emesso il **17 dicembre 2019** dal Tribunale di Milano

<sup>1348</sup> Come accertato dalle attività investigative condotte dai Carabinieri nel 2013. In quell'anno l'uomo era stato tratto in arresto, nell'ambito di una vasta operazione condotta contro il *clan 'ndranghetista* ACRI-MORFÒ di Rossano Calabro (CS), in esecuzione dell'OCCC n. 5113/09-2856/09 RGGIP- 61/13, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data 12.6.2013.

Il comprensorio ligure è interessato anche dall'importazione di *marijuana* e *hashish*, come è stato accertato con l'operazione "The Wall"<sup>1349</sup>, condotta il 17 ottobre 2019 dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri, che hanno tratto in arresto i componenti di un gruppo criminale lombardo, facente capo ad un pregiudicato locale attivo nel narcotraffico. L'uomo aveva curato l'importazione dal Marocco di *hashish* e cocaina per il mercato milanese, attraverso i porticcioli turistici del levante genovese. Nel corso dell'indagine è stato ricostruito il metodo usato dai trafficanti per l'importazione di circa 235 kg di *hashish*. La droga veniva caricata in Marocco su uno *yacht* stabilmente ormeggiato nel porticciolo turistico di Varazze (SV). Una volta raggiunte le acque nazionali italiane, il carico veniva trasferito su una piccola imbarcazione, generalmente davanti alla costa del Comune di Santa Margherita Ligure (GE), per essere poi scaricato nel porticciolo di Rapallo (GE), e quindi stoccato in un'autorimessa di Milano.

Nel territorio savonese, nel semestre in esame, si segnala l'attività di *organizzazioni multietniche* nello spaccio di stupefacenti. Al riguardo, si richiama l'operazione "X-Trail", condotta dalla Polizia di Stato, che l'8 agosto 2019 ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un'organizzazione criminale composta da albanesi e nigeriani. L'organizzazione riforniva di *marijuana* la città di Savona e la provincia, oltre a località elvetiche e tedesche, assicurandosi la vendita al dettaglio attraverso una rete di *pusher* nigeriani e ghanesi<sup>1350</sup>. Nel corso dell'attività sono stati sequestrati circa 100 kg di *marijuana*, proveniente principalmente dalle coste pugliesi.

### Provincia di La Spezia

Nel periodo in esame non sono intervenuti elementi di novità rispetto al semestre precedente. Pregresse indagini hanno accertato la presenza di un locale nell'area di Sarzana, proiezione extraregionale del cartello mafioso PANGALLO-MAESANO-FAVASULI, ricadente nell'alveo criminale del locale di Roghudi. Come anticipato in premessa, il processo collegato alle indagini - anche in considerazione di un minore quadro probatorio posto a sostegno di alcune posizioni - si è conclusa con l'assoluzione definitiva di un soggetto originario di Roghudi (RC), considerato al vertice del cd. *locale di Sarzana*.

Nella stessa provincia si sono altresì evidenziati altri *gruppi* originari del crotonese, ritenuti contigui a contesti di *'ndrangheta*, come gli ABOSSIDA di Crucoli (KR), contigui ai cirotani FARAO-MARINCOLA, che nella provincia spezzina hanno investito in imprese e beni mobili ed immobili i proventi derivanti dal traffico internazionale

<sup>1349</sup> OCC n. 35813/18 RGNR-23986/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1350</sup> OCC n. 456/19 RGNR-2066/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Savona

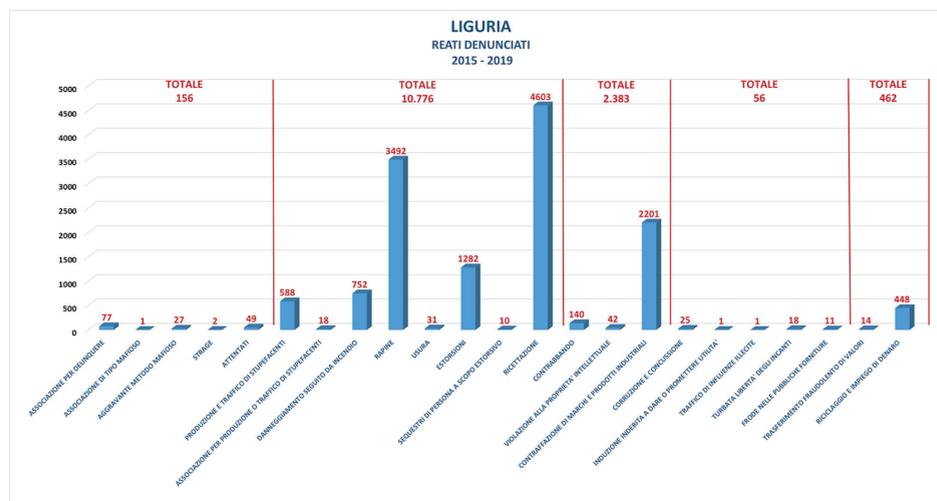
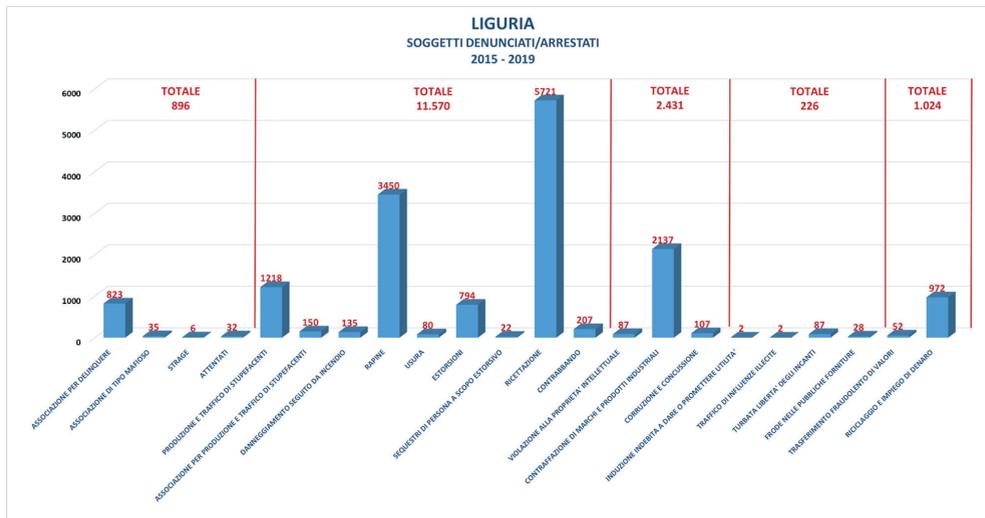
di cocaina<sup>1351</sup>.

Di particolare interesse è risultata, sotto il profilo preventivo, un'informazione interdittiva antimafia emessa nel settembre 2019 nei confronti di una società con sede legale nella provincia spezzina, operante principalmente nel trasporto merci per conto terzi, risultata riconducibile a un *gruppo 'ndranghetista*.

Riguardo alle altre organizzazioni criminali nazionali e transnazionali, allo stato non emerge l'operatività di strutture criminali complesse, diversamente da quanto registrato in passato con riferimento a sodalizi campani.

---

<sup>1351</sup> Il 28 febbraio 2019, a La Spezia, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di confisca di beni, emesso dal locale Tribunale, nei confronti di esponenti della *famiglia* ABOSSIDA, per un ammontare di oltre 5 milioni di euro.



## 13. FOCUS: "MAFIA & GIOCHI"

### a. Premessa

Le investigazioni degli ultimi anni restituiscono, in maniera evidente, il segnale di un allargamento delle prospettive della criminalità organizzata, sempre capace di intercettare i settori potenzialmente più redditizi.

Tra questi, si è imposto il settore dei giochi e delle scommesse, attorno al quale sono andati a polarizzarsi gli interessi di tutte le organizzazioni mafiose, dalla *camorra* alla *'ndrangheta*, dalla criminalità pugliese a *cosa nostra*, in alcuni casi addirittura consorziandosi tra di loro.

È proprio in ragione di questa convergenza di interessi che è stato ritenuto necessario analizzare con attenzione il rapporto "*mafia & giochi*" che, poste a sistema le evidenze raccolte dalle indagini di polizia giudiziaria degli ultimi anni, può offrire una chiave di lettura ragionata del fenomeno e le possibili linee di indirizzo da adottare sul piano della prevenzione e del contrasto, anche a livello internazionale.

Un approfondimento che propone, a seguire, un'analisi più generale del fenomeno, uno spaccato dell'infiltrazione mafiosa nei territori d'elezione, per poi illustrare i riverberi del connubio "*mafia & giochi*" nel centro e nord Italia.

Il paragrafo delle *Conclusioni* evidenzia la necessità di mantenere alta l'attenzione nei confronti di un fenomeno che, se non adeguatamente regolamentato e preservato dalle infiltrazioni criminali, oltre a rimpinguare le casse delle mafie, determina notevoli effetti negativi anche sul piano economico e sociale.

Nella redazione dell'elaborato si è tenuto conto della "*Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito ed illecito*" prodotta dalla "*Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere*", approvata il 6 luglio 2016, e del "*Libro Blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività*", pubblicato il 19 agosto 2019 dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

### b. Analisi del fenomeno

L'interesse delle mafie verso la gestione del gioco e delle scommesse illegali è risalente nel tempo. La *camorra* già a metà dell'800 ne faceva uno degli affari più redditizi.

Una vivida ed eloquente testimonianza ci viene dalla penna dello scrittore Marc Monnier, in un documento<sup>2129</sup> illuminante rispetto alle caratteristiche della *camorra*, alla mentalità dei camorristi e ai guadagni che questi ottenevano dal gioco a Napoli.

*“La camorra infatti, ed anche la camorra libera, non commetteva che una certa specie di delitti e li commetteva per mezzo dell’intimidazione. È questo carattere particolare che la distingue da tutti gli altri generi di furfanteria. Con tale specialità di industria essa era esercitata ... nelle più alte sfere; essa si insinuava nelle amministrazioni, alla Borsa, alla Banca, nei Ministeri e perfino in Corte, **cenando co’ principi e barando alle loro tavole di giuoco.**”*

Prosegue Monnier: *“...Incapaci a distinguere una lettera da un’altra, i lazzaroni conoscevano benissimo i numeri, scienza necessaria per il lotto, e le quattro specie di carte (coppa, spada, bastone e danaro). **Ora ho detto che la camorra sfruttava specialmente i plebei;** dunque in tutte le bische, ove de’ fanatici cenciosi, assisi in terra, o a cavallo a panche di legno, passavano giornate e nottate intiere a giuocare ostinatamente, era certo che vi si trovava di fronte ad essi, ritto, immobile, cogli occhi fissi sulle carte, che non abbandonava di un solo sguardo, l’inevitabile esattore, che ad **ogni partita pretendeva parte della vincita: il camorrista.** Con qual diritto imponeva così i giuocatori? Non si è mai saputo. Erano quindici, erano cento, potevano essere mille nella taverna, **un solo camorrista li teneva in rispetto, li sorvegliava, li derubava tutti...** Ma tale vigilanza non era soltanto subita, spesso anzi era ricercata, per impedire le frodi, per giudicare delle partite dubbie. Questo testimone interessato era un buon custode: sotto i suoi occhi non si barava facilmente o impunemente: gastigava colle sue mani i baratori; toglieva di mezzo le difficoltà; aggiustava le contese; impediva le risse; **si gettava, occorrendo, fra i coltelli...**”*

Le parole di Monnier colgono alcuni aspetti sintomatici, che vale la pena di tenere presenti ancora oggi nell’analisi, più in generale, del rapporto tra la mafia e i giochi.

In primo luogo, il controllo del territorio e lo sfruttamento delle classi meno abbienti (...*la camorra sfruttava specialmente i plebei*), quindi l’estorsione e la realizzazione di profitti connessi all’esercizio del gioco (... *l’inevitabile esattore, che ad ogni partita pretendeva parte della vincita: il camorrista...*); c’era poi il potere di intimidazione e di assoggettamento (...*Erano quindici, erano cento, potevano essere mille nella taverna, un solo camorrista li teneva in rispetto, li sorvegliava, li derubava tutti...*); nonchè la protezione e i servizi che offriva ai nobili napoletani dell’epoca nei loro salotti, per vigilare e allontanare, anche con la forza, chi tra i loro invitati fosse stato scoperto a barare (...*questo testimone interessato era un buon custode: sotto i suoi occhi non si barava facilmente o impunemente: gastigava*

<sup>2129</sup> M. MONNIER, “*La camorra: notizie storiche, raccolte e documentate*”, Firenze, G. Barbera, 1863.

*colle sue mani i baratori; toglieva di mezzo le difficoltà...); non ultimo l'utilizzo delle armi (...si gettava, occorrendo, fra i coltelli...)*

Poche righe ma che, a ben vedere, condensano i tratti tipici di quello che più di un secolo dopo, nel **1982**, diventerà l'art. 416 bis c.p..

Un'epoca, i **primi anni '80**, quando, se da un lato il legislatore cercava di contenere la componente violenta di *Cosa nostra*, dall'altro la *malavita* si stava prepotentemente affermando in affari "più silenti", con il controllo delle bische clandestine. Ciò avveniva in tutto il Paese: a Palermo con i BONTADE, a Cosenza con gli affiliati del boss 'ndranghetista Franco PINO e a Reggio Calabria con gli uomini della *cosca* DE STEFANO, nel napoletano e nel salernitano con la *camorra cutoliana*, a Roma con la BANDA DELLA MAGLIANA e a Milano con quella di Francis TURATELLO.

Interessi che, negli **anni '90**, si spostarono progressivamente anche verso il settore delle *slot machines* e la raccolta delle scommesse clandestine.

Il vero "salto di qualità" – se così si può dire – si avrà a partire dagli **anni 2000**<sup>2130</sup>, quando le mafie percepiscono l'elevata dimensione economica del mondo del gioco e delle scommesse prodotta dal circuito legale.

Fino al 1999, il panorama dell'offerta era concentrato su pochi giochi dai grandi volumi.

A cominciare dal lotto, per arrivare alle scommesse ippiche e ai concorsi pronostici, nell'ambito dei quali la raccolta complessiva ammontava a quasi 18 miliardi di euro<sup>2131</sup>.

A partire dal 2000, venivano immesse nel circuito nuove tipologie di gioco, fra cui le scommesse sportive e gli

---

<sup>2130</sup> In merito occorre anche tenere conto dell'evoluzione sociologica e normativa sviluppatasi nel tempo. In proposito, esemplificativo quanto evidenziato dalla citata Commissione parlamentare nella sua Relazione: "...Il sistema italiano di regolazione in materia di giochi può essere descritto facendo riferimento a tre grandi periodi, che corrispondono a diversi modelli di intervento in materia di gioco d'azzardo legalizzato: il primo tra il 1989 e il 1992; il secondo tra il 1992 e il 2003; il terzo dal 2003 sino ad oggi. Il primo periodo corrisponde alla concezione del gioco d'azzardo come un disvalore etico, e quindi come una questione attinente al mantenimento dell'ordine interno e al controllo sociale della "sicurezza", oggetto di severe prescrizioni repressive, culminate nelle disposizioni a riguardo contenute nel TULPS. Con la crisi valutaria iniziata a partire del 1992 muta la prospettiva. Il gioco d'azzardo si avvia ad essere considerato come una importante leva fiscale, una fonte notevole di entrate tributarie e quindi come uno degli strumenti a disposizione dello Stato per contribuire alla riduzione del debito pubblico. Tuttavia, pur prevedendo un ampliamento dell'offerta di gioco, e quindi di entrate tributarie, il gioco d'azzardo continua ad essere percepito in questo frangente come disvalore e come fenomeno socialmente riprovevole. La terza fase è caratterizzata, a partire dal 2003, da un cambiamento di obiettivo del decisore pubblico: oltre a incrementare le entrate fiscali, sono state poste le fondamenta per l'organizzazione del gioco d'azzardo come vero e proprio settore economico. In tale periodo si colloca la trasformazione dei Monopoli di Stato, attraverso la creazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM), dotata di poteri di gestione, regolazione, programmazione, strategia di mercato".

<sup>2131</sup> Circolare n. 119708 "Attività della Guardia di finanza a tutela del Monopolio statale del gioco e delle scommesse" approvata il 5 agosto 2013.

apparecchi da intrattenimento<sup>2132</sup>, con il preciso scopo di rimpiazzarne alcune ormai lontane dagli interessi dei consumatori<sup>2133</sup>; *“...ma l'anno della vera svolta è stato il 2003, quando il Legislatore nazionale, in considerazione del dilagante fenomeno dell'illegalità nel settore, è intervenuto puntando, da un lato, ad incrementare la deterrenza dell'azione di controllo sulle fasi e su tutta la “filiera” degli operatori di gioco e, dall'altro, a rendere più competitivo il sistema legale rispetto a quello illegale...”*<sup>2134</sup>.

In tal senso, si decise di incrementare il ritorno economico delle giocate, prevedendo parametri di vincita adeguati agli *standard* europei e quindi più alti rispetto a prima. Un adeguamento finalizzato a rendere più conveniente e sicuro, sia per gli operatori che per il canale del gioco legale, determinando, così, un forte incremento della raccolta delle scommesse sportive e della diffusione degli apparecchi e congegni da divertimento e intrattenimento.

Un volume in costante crescita<sup>2135</sup> fino ad attestarsi, nel **2018**, ad un ammontare delle giocate complessive (fisiche e telematiche) pari a 106,8 miliardi di euro, con riferimento alla sola parte emersa del fenomeno<sup>2136</sup>.

Significativo anche il fatto che nel 2015 su tutto il territorio nazionale risultavano installate un totale di circa 360.000 apparecchiature elettroniche da intrattenimento e gioco, diventate, nel 2018, oltre 407.000<sup>2137</sup>.

<sup>2132</sup> I cc.dd. *videopoker*.

<sup>2133</sup> Fra i quali il *“Totocalcio”* ed il *“Totogol”*.

<sup>2134</sup> Circolare n. 119708, sopra citata.

<sup>2135</sup> Nella citata *“Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito ed illecito”* del 6 luglio 2016 si legge anche (pag. 18): *“...le attività di gioco legali...esibiscono una continuativa tendenza crescente. Gli italiani giocavano 24.244 miliardi di lire nel 1998 (pari a 15,8 miliardi di euro 2012). Sono arrivati a giocare assai di più, anche negli anni della crisi: nel 2012 circa 88,5 miliardi, poi ridottisi a 84,5 miliardi nel 2014. “Vale a dire oltre un decimo della spesa complessiva delle famiglie, pari a circa 800 miliardi (G.A. Stella, 19 ottobre 2015)”*.

Nel biennio successivo il trend è proseguito: nel 2015 l'importo della raccolta monetaria per i giochi legali - e quindi con riferimento alla sola parte emersa del fenomeno - è risultato superiore a 88,240 miliardi di euro (compreso il gioco online), mentre per il 2016 tale valore è cresciuto fino 96,1 miliardi. Fonte dati: Agenzia delle dogane e dei monopoli: *“Libro blu 2018-organizzazione, statistiche, attività”* pubblicato il 19 agosto 2019 ([https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/536133/LibroBlu\\_2018\\_Web.pdf](https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/536133/LibroBlu_2018_Web.pdf)).

<sup>2136</sup> Comprendenti vincite per 87,8 miliardi, entrate erariali per 10,4 miliardi e *“ricavato”* per la filiera ammontante a 8,6 miliardi. Da rilevare che anche nel 2017 il comparto giochi e scommesse aveva fatto registrare un aumento della raccolta delle giocate, che si erano attestate a circa 102 miliardi di euro, determinando rispetto al 2016 un incremento pari al 6% (di tale raccolta, circa 83 miliardi sono tornati ai giocatori sotto forma di vincite e 10,3 miliardi hanno costituito le *“entrate”* erariali, mentre i restanti 9 sono andati a formare il ricavato della filiera). Fonte dati: Agenzia delle dogane e dei monopoli: *“Libro blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività”*.

<sup>2137</sup> Fonte dati: Agenzia delle dogane e dei monopoli: *“Libro blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività”*.

Si stima, infine, che ogni anno in Italia vengano venduti circa 2 miliardi di tagliandi di lotterie istantanee<sup>2138</sup>, che tradotti significano circa 3.600 "gratta e vinci" al minuto.

Appare significativo il dato riportato nel *"Libro Blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività"*, pubblicato il 19 agosto 2019 dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La ripartizione per regione dei volumi di gioco vede in testa la Lombardia con ben 14,65 mld di euro raccolti nel 2018, contro i 124 milioni della Val d'Aosta.

Tra le Regioni a tradizionale presenza mafiosa si attesta al primo posto la Campania con 7,7 mld, seguita dalla Puglia con 4,6 mld, dalla Sicilia con 4,5 mld e dalla Calabria con 1,9 mld.

Sempre la Lombardia guida la classifica generale del numero degli apparecchi installati, con oltre 60.000 macchine, mentre la Campania è al primo posto tra le Regioni a tradizionale presenza mafiosa, con oltre 40.000 macchine.

Di particolare interesse risultano, inoltre, i dati relativi concernenti il rilascio, sul territorio nazionale, delle licenze ex art. 88 T.U.L.P.S.<sup>2139</sup> da parte dei Questori, quali Autorità provinciali di Pubblica Sicurezza<sup>2140</sup>. In tale contesto, l'analisi del dato concernente, in particolare, quelle in corso di validità nel 2019 vede, in ordine decrescente, la provincia di Napoli con un numero di 1386 licenze, quella di Roma con 1211, Foggia con 782, Bergamo con 765, Brindisi con 672, Palermo con 567, Bari con 502, Treviso con 404, Potenza con 383, Milano 349, fino a province con poche decine di unità e ad Aosta con 7.

In ambito regionale, non sempre il maggior numero di licenze rilasciate è attribuibile al capoluogo. È il caso della Toscana (a Firenze 180, mentre ad Arezzo 260 e a Grosseto 255), della Lombardia (a Milano 349, mentre a Bergamo 765), del Veneto (a Venezia 38, a Treviso 404), del Friuli Venezia Giulia (a Trieste 59, a Udine 341), dell'Abruzzo (a L'Aquila 80, a Chieti 200), del Molise (a Campobasso 55, a Isernia 70), della Calabria (a Reggio Calabria 115, a Cosenza 232) e della Sardegna (a Cagliari 105, mentre a Sassari 194).

I dati sinora esposti testimoniano una capillarità del settore del gioco legale su tutto il territorio nazionale, cui parallelamente va ad affiancarsi l'ingerenza della criminalità organizzata.

---

<sup>2138</sup> Come riportato nella pubblicazione *"Gioco sporco, Sporco gioco. L'Azzardo secondo le mafie"*, del novembre 2017 (a cura di Filippo Torrigiani, consulente della "Commissione Antimafia"), nella quale si legge che: "... il mercato globale del gioco d'azzardo, a fine 2016, si è attestato su un valore di circa 470 miliardi di dollari, corrispondente alle riserve finanziarie di alcune super potenze mondiali...".

<sup>2139</sup> Che recita: *"La licenza per l'esercizio delle scommesse può essere concessa esclusivamente a soggetti concessionari o autorizzati da parte di Ministeri o di altri enti ai quali la legge riserva la facoltà di organizzazione e gestione delle scommesse, nonché a soggetti incaricati dal concessionario o dal titolare di autorizzazione in forza della stessa concessione o autorizzazione"*.

<sup>2140</sup> Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Ufficio per l'Amministrazione Generale.

Esemplificativo, al riguardo, quanto riportato dalla *Commissione Parlamentare Antimafia*, nel luglio 2016, nella *“Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito ed illecito”* ove si evidenzia, con riferimento alle schede e ai *software* delle macchine da gioco, che le falsificazioni, le manomissioni, le clonazioni e le interruzioni, che generano incassi in nero ed evasione fiscale, avvengono *“...anche in città quali Milano, Torino o Modena e comunque in molte aree del centro-nord. Per le mafie, infatti, è ben più lucroso applicare i loro tipici metodi, se vi riescono, nelle zone più ricche del Paese...”*.

Ad un mercato più ampio, corrispondono, infatti, sempre maggiori profitti che vengono realizzati secondo **due direttrici**: da un lato la gestione *“storica”* del gioco d’azzardo **illegale**, le cui prospettive sono andate allargandosi con l’offerta *on line*; dall’altro, la contaminazione del mercato del gioco e delle **scommesse legali**, che garantisce rilevanti introiti a fronte del rischio di sanzioni ritenute economicamente sopportabili.

Prima di esaminare la **direttrice illegale**, va ricordato che in Italia il gioco d’azzardo è vietato<sup>2141</sup>. L’illiceità dell’azzardo comporta che solo lo Stato può autorizzarne l’esercizio in deroga al divieto penale<sup>2142</sup>.

Ciò premesso, per quanto attiene all’ambito propriamente illegale connesso al gioco, occorre fare riferimento, in primo luogo, alla tradizionale attività estorsiva ai danni delle società concessionarie, delle sale da gioco e degli esercizi commerciali, soprattutto bar e tabaccherie, in cui si esercita il gioco elettronico.

Altrettanto frequente è poi l’imposizione degli apparecchi negli esercizi pubblici da parte di referenti dei *clan* o l’alternativa, offerta alle vittime, di consentire l’installazione ad altri, a fronte, però, del pagamento di una somma mensile per ogni apparecchio.

C’è poi un ulteriore aspetto dai drammatici risvolti sociali: le mafie approfittano dei giocatori affetti da *ludopatìa*, concedendo loro prestiti a tassi usurari. Si genera così, un circolo vizioso, in cui alla dipendenza dal gioco si somma la *“dipendenza”* economica dai *clan*.

La direttrice illegale in esame si sviluppa, a sua volta, su più piani.

<sup>2141</sup> Il codice penale (artt. 718-723 c.p.) punisce sia l’esercizio che la partecipazione al gioco d’azzardo in funzione di tutela dell’ordine pubblico, al fine di evitare la sua diffusione al di fuori del controllo dello Stato. Anzi, punisce anche l’esercizio abusivo di un giuoco non d’azzardo, ma vietato dall’autorità.

<sup>2142</sup> È ciò che accade per i Casinò - in Italia sono 4: Venezia, Saint Vincent, Campione d’Italia e Sanremo - oggetto di provvedimenti normativi *ad hoc* che autorizzano i rispettivi Sindaci a praticare nei propri Comuni il gioco d’azzardo, sulla base di disciplinari contenuti in Convenzioni tra Comuni (concedenti) e società concessionarie, approvati con decreto del Ministro dell’Interno che ne garantisce la conformità sostanziale ai principi di legalità e di ordine e sicurezza pubblica, attesa l’eccezionalità dell’atto presupposto (R.D.L. 22 dicembre 1927, n. 2448 per Sanremo, R.D.L. 16 luglio 1936, n. 1404 per Venezia, R.D.L. 2 marzo 1933, n. 201 per Campione d’Italia, Decreto Presidente del Consiglio della Valle d’Aosta 3 aprile 1946, in attuazione dell’art. 12 del D.L. Lgt. 7 settembre 1945, n. 545, per Saint Vincent).

Si è detto di quello legato al territorio e alle connesse condotte estorsive. Ce n'è poi un altro più sofisticato, che richiede competenze elevate.

Si tratta della gestione delle scommesse sportive e giochi *on line* realizzata, attraverso i c.d. Centri di Trasmissione Dati<sup>2143</sup> (CTD), su piattaforme collocate all'estero. Il tutto architettato da soggetti sprovvisti delle previste concessioni o autorizzazioni che operano su siti *web* collegati a *bookmaker* esteri. *Bookmaker* "pirata" o, in alcuni casi, autorizzati a effettuare la raccolta a distanza, in forza di licenze rilasciate da Autorità straniere che non tengono conto dei gravi precedenti penali di cui tali soggetti risultano gravati in Italia.

Spesso, per rendere più difficoltosa l'individuazione dei flussi di giocate, i *server* vengono collocati in Paesi *off-shore* o a fiscalità privilegiata e non collaborativi ai fini di polizia.

Si tratta di un circuito totalmente "invisibile", in cui i *brand* raccolgono puntate su giochi e scommesse, restando ignoti al Fisco<sup>2144</sup>.

Le puntate dei giocatori vengono, infatti, acquisite direttamente dal gestore del punto commerciale dislocato sul territorio. Il contratto di gioco e scommessa, perciò, si perfeziona interamente sul territorio dello Stato; il punto di raccolta trasferisce poi le somme all'estero, compensando le perdite con le vincite e al netto della propria provvigione.

Un *modus operandi* che consente di realizzare importanti utili, grazie ad una occulta "stabile organizzazione"

---

<sup>2143</sup> Rappresentano un canale privilegiato utilizzato dagli allibratori esteri sprovvisti delle previste concessioni/autorizzazioni statali per la promozione della raccolta in Italia di scommesse sportive. Si tratta di agenzie attive sul territorio nazionale che si pongono quali intermediari tra lo scommettitore e il *bookmaker* estero con il compito di raccogliere le giocate, trasmettendole, per via telematica, all'organizzatore, movimentando contestualmente su appositi conti esteri gli importi corrispondenti alle giocate incassate e alle eventuali vincite da corrispondere agli scommettitori. Tale fenomeno è da anni interessato da pronunce giurisprudenziali sia a livello comunitario che interno, scaturite da iniziative giudiziarie promosse da *bookmaker* non residenti in Italia che lamentavano restrizioni alla cd. *libertà di stabilimento* nelle previsioni dei bandi adottati negli anni passati dall'Italia.

<sup>2144</sup> Al riguardo, nella relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato 2018 (Comunicata alle Presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica italiana il 26 giugno 2019 - documento XIV, n. 2) si rinviene, tra l'altro (pag. 121): "...La macro-categoria degli apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro è quella maggiormente soggetta a fenomeni di evasione fiscale, gioco clandestino e riciclaggio. In particolare, la lotta al fenomeno del gioco clandestino, e quindi all'evasione fiscale che ne deriva, concerne prevalentemente:

- le scommesse (sia mediante rete fisica che mediante siti *on line* illegali);
- il gioco mediante rete fisica attraverso apparecchiature che si collegano ai siti illegali (i cd. Totem);
- la manomissione/alterazione di apparecchi da gioco con vincita in denaro.

Come riferisce l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, il fenomeno dell'evasione totale si verifica solo nel caso di gioco a distanza su siti esteri illegali anche attraverso l'utilizzo di apparecchi illeciti (i totem, appunto) che si collegano ai predetti siti. Nella fattispecie si riscontra una doppia violazione in quanto si gioca con un concessionario non autorizzato tramite l'intermediazione di qualcuno, vietata per il gioco *on line*. Un ulteriore fenomeno che sta acquisendo un rilievo sempre maggiore è quello relativo all'alterazione delle schede degli apparecchi da intrattenimento".

dell'impresa sul territorio nazionale, la cui sede risulta solo formalmente collocata all'estero.

Tra le forme di gioco illegale, oltre agli ambiti di maggiore complessità, tra cui il *match fixing*<sup>2145</sup>, rientrano anche strutture da gioco tecnicamente più semplici, come i cd. *totem*<sup>2146</sup>, la cui installazione negli esercizi pubblici è vietata: si tratta di terminali informatici che, attraverso il collegamento *internet*, consentono la fruizione del gioco mediante piattaforme collocate all'estero, accedendo quindi a *server* stranieri i cui gestori non sono soggetti agli stessi obblighi di identificazione e tracciabilità previsti dalla normativa o nazionale. Possono essere qualificati come *totem* anche normali *computer* messi a disposizione dei clienti, collegati a siti non autorizzati di giochi e scommesse *on line*<sup>2147</sup>, sfuggendo, così, ai previsti controlli sulle vincite<sup>2148</sup> e sugli utilizzatori.

Ovviamente, i siti *on line* illegali hanno maggior successo presso il pubblico rispetto a quelli legali perché, non soggiacendo ad imposizione fiscale, possono offrire quotazioni maggiori e vincite più alte.

Era quindi scontato - considerati i volumi, sempre crescenti, della domanda - che, accanto all'offerta del gioco regolare controllato dallo Stato<sup>2149</sup>, le consorterie puntassero a sviluppare una "filiera parallela", utile sia ad ottenere un nuovo canale da cui ottenere alti profitti, sia per riciclare i capitali illegali.

Stimare il giro d'affari del gioco illegale è difficile, anche perché ci troviamo di fronte a delle vere e proprie *hol-*

<sup>2145</sup> Si tratta di scommesse che riguardano gli esiti di determinati incontri sportivi, alterati dalla possibilità di determinare il loro risultato finale o parziale, su cui la criminalità organizzata scommette.

<sup>2146</sup> L'utente riesce ad accedere a questi *server* solo tramite l'acquisto di *password*. L'attività info-investigativa ha svelato come il sistema sia generalmente composto da uno schermo *touch-screen*, da una tastiera di comando anche virtuale e dispositivi vari utili a consentire la lettura elettronica del documento di identità, con l'inserimento della *smart card* che abilita al gioco e l'introduzione di banconote per ricaricare la *smart card* utilizzata.

Va evidenziato che i *totem* possono essere confusi con terminali destinati all'acquisto di ricariche telefoniche e/o beni *on line*: la schermata iniziale, tuttavia, dopo la digitazione di *codici*, diviene il *gate* per l'accesso ai giochi illegali. Quando non vi sono giocatori, poi, tali apparecchiature vanno in *stand by* mostrando nuovamente il logo dei gestori telefonici o *banner* pubblicitari di siti di vendita *on line*.

<sup>2147</sup> Contravvenendo alla previsione dell'art. 24 comma 17 lett c della legge n. 88/2009, che consente "... l'accesso dei giocatori all'area operativa del sito web del concessionario dedicata all'offerta dei giochi...esclusivamente sub registrazione telematica da parte del sistema centrale dell'Amministrazione autonoma del Monopoli di Stato".

<sup>2148</sup> Lo "Schema di atto di convenzione per il rapporto di concessione relativo all'esercizio dei giochi pubblici" ai sensi dell'art. 24 della legge n. 88/2009, riporta, tra gli obblighi generali del concessionario, all'articolo 5: "...osservare e/o far rispettare, nell'eventuale attività di promozione e diffusione dei giochi oggetto di convenzione, dei relativi contratti di conto di gioco e di rivendita della carta di ricarica, il divieto di intermediazione per la raccolta del gioco a distanza nonché il divieto di raccolta presso luoghi fisici, anche per il tramite di soggetti terzi incaricati, anche con apparecchiature che ne permettano la partecipazione telematica".

<sup>2149</sup> L'esercizio dei giochi e scommesse si basa su specifiche concessioni rilasciate a soggetti risultati aggiudicatari al termine di pubbliche gare: il relativo quadro normativo fa riferimento, almeno per gli aspetti di più immediata rilevanza, all'art. 24, commi da 11 a 26, della legge n. 88/2009 e all'art. 2, comma 2-bis del DL n. 40/2010, convertito con legge n. 73/2010. È necessario rammentare anche l'art. 88 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza.

*ding* criminali, che operano su scala internazionale.

Tracciare e quantificare, quindi, tutte queste movimentazioni diventa estremamente complicato. Il volume di giocate illegali, e quindi di profitti, è però rilevante. Basti pensare all'entità dei patrimoni sequestrati ai referenti delle *cosche* che gestivano le scommesse, nell'ordine di decine, più spesso di centinaia di milioni di euro. Patrimoni che sono stati investiti e riciclati in tutta Italia e all'estero.

Un ulteriore dato della dimensione del fenomeno può essere colto dall'attività dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. A luglio 2015, l'Agenzia aveva oscurato 5.436 siti di scommesse non autorizzati, mentre al dicembre 2018 i siti di gioco confluiti nella *black list* dell'Agenzia risultavano saliti a 8.009<sup>2150</sup>.

La congiunzione tra l'ambito propriamente illegale, sinora descritto, e quello del settore del gioco legale, comunque d'interesse delle organizzazioni mafiose, passa attraverso tutta una serie di attività che si collocano nel mezzo tra le due e che vanno a coprire diversi ambiti connessi ai giochi. Le numerose indagini svolte sul territorio hanno evidenziato, infatti, la capacità delle organizzazioni criminali di lucrare sulle attività indirette e collaterali al settore, si è detto dei prestiti ad usura elargiti ai giocatori, cui si aggiungono l'imposizione di lavoratori e fornitori di beni e servizi e gli investimenti nelle strutture alberghiere e in locali di intrattenimento. Investimenti, quest'ultimi, realizzati delocalizzando all'estero la sede legale delle imprese.

Si arriva addirittura a casi in cui le organizzazioni criminali, con la complicità di gestori delle ricevitorie o delle agenzie di scommesse, hanno acquistato, anche a prezzi maggiorati, biglietti vincenti di concorsi e lotterie nazionali, per riciclare i proventi di altre attività illecite.

Queste condotte fanno da ponte, come accennato, verso la **seconda direttrice** altrettanto importante per le mafie, quella dell'infiltrazione del **gioco legale**.

È utile, a questo punto, descrivere la filiera del gioco legale:

-Agenzia delle Dogane e dei Monopoli: è l'organo preposto, tra l'altro, al controllo del gioco *on line* attraverso il monitoraggio dei *concessionari*;

-Concessionari: sono le persone giuridiche in possesso della *concessione* (ottenuta a seguito di gara pubblica), che stipulano i contratti con numerosi *gestori* degli apparecchi e che sono responsabili verso l'*Agenzia* della raccolta

---

<sup>2150</sup> Lo Stato italiano contrasta l'offerta transfrontaliera irregolare di gioco tramite siti internet esteri, da parte di operatori che non dispongono di concessione rilasciata da A.D.M., obbligando i fornitori di servizi di rete ("*internet service provider*") al c.d. "oscuramento" dei citati siti esteri. L'attività di contrasto ha avuto avvio nel 2006. Anche in questo caso si rileva una tendenza crescente negli ultimi anni: 418 siti oscurati nel 2013; 489 nel 2014; 504 nel 2015; 679 nel 2016; 580 nel 2017; 1.042 nel 2018 (Fonte dati: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli "Libro blu 2018").

delle scommesse.

*-Gestori o distributori:* ricevono dal *concessionario* il mandato per la distribuzione, l'installazione e la gestione delle attività di raccolta del gioco e in quanto proprietari degli apparecchi, garantiscono ai *concessionari* la loro conformità alla normativa vigente;

*-Esercenti:* sono i titolari degli esercizi pubblici in cui le *macchinette* vengono installate, i quali, stipulando un contratto con i *gestori*, si impegnano a fornire lo spazio necessario alla collocazione degli apparecchi, l'alimentazione elettrica, nonché la custodia, in cambio di un corrispettivo proporzionale alle giocate<sup>2151</sup>.

Le condotte criminali puntano proprio a inserirsi in questa filiera e sono per lo più finalizzate all'alterazione dei flussi di comunicazione dei dati di gioco, dagli apparecchi al sistema di elaborazione del *concessionario*. Grazie a questo meccanismo la criminalità si appropria non solo degli importi di spettanza dei Monopoli a titolo di imposta, ma anche dell'aggio del *concessionario* che è direttamente proporzionale al volume delle giocate.

Le modalità di manipolazione sono numerose, da quelle più raffinate - attraverso svariate tecniche di introduzione abusiva nel sistema telematico - a quelle più semplici di scollegare le apparecchiature dalla rete pubblica. Fondamentale risulta l'apporto di figure dotate di specifiche competenze tecniche, in grado di sfruttare al meglio le nuove tecnologie informatiche. Queste figure sono funzionali alla manomissione degli apparecchi da gioco (agendo sulle schede elettroniche<sup>2152</sup>), allo scopo di eliminare il collegamento alla rete dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e quindi far registrare un minor numero di giocate per sottrarsi all'imposizione fiscale, alterando anche le percentuali minime di vincita previste dai regolamenti.

In sostanza, pur risultando regolarmente collegate alla rete telematica dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, le *slot machines* e le *video lottery* (VLT) trasmettono solo parzialmente i dati relativi alle giocate, consentendo, in tal modo, una gestione "separata" illecita delle giocate realmente effettuate, sottratte così all'imposizione tributaria.

---

<sup>2151</sup> Gli importi che non vengono "restituiti" ai giocatori in caso di vincita, i cd. *payout*, vengono periodicamente ritirati dal gestore e riversati al concessionario. Quest'ultimo, oltre al suo vantaggio, incassa anche gli importi a titolo di Prelievo Erariale Unico (PREU), che poi è tenuto a versare all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La parte restante, al netto della remunerazione per l'esercente, costituisce il profitto del gestore.

<sup>2152</sup> Grazie, ad esempio, all'ausilio di un "abbattitore", cioè di una doppia scheda che si interpone tra la scheda di gioco originale - omologata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli - e il connettore che veicola i dati di gioco al Monopoli. L'alterazione dei flussi di trasmissione dei dati telematici può essere effettuata anche con i cd. *cloni*, ovvero apparecchi e congegni da gioco con lo stesso codice identificativo di altri apparati per i quali sia stato rilasciato il nulla osta di distribuzione e il nulla osta di messa in esercizio, installati all'interno di esercizi aperti al pubblico e adibiti alla raccolta di giocate che, non rilevati dalla rete telematica dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, sfuggono completamente all'imposizione tributaria.

In altri casi, tali figure professionali rivestono un livello ancora più elevato. Sono al vertice, infatti, di gruppi imprenditoriali del settore dei giochi, spesso a composizione familiare, e non sempre risultano intranei alle organizzazioni mafiose, pur indirizzandole con competenza nelle scelte strategiche. Rappresentano, cioè, necessarie figure di raccordo, dotate di un elevatissimo *know-how* professionale e degli opportuni contatti transnazionali, spesso in grado di stabilire sinergie, di volta in volta, con esponenti delle più importanti *famiglie* siciliane, calabresi, pugliesi, lucane e campane, per mettere in campo proficue strategie d'azione. Si vedrà come questi personaggi vengono definiti, nel corso delle indagini, come "*re dei videopoker*".

Oltre al settore delle *slot machines* e delle *video lottery*, anche le *sale bingo* rappresentano un comparto legale di grande interesse per la criminalità organizzata, al punto che le concessioni sono state acquistate, in molti casi, a prezzi maggiorati.

Un altro settore infiltrato è quello delle competizioni ippiche, in cui sono state registrate irregolarità nella gestione delle scommesse presso le ricevitorie, nell'alterazione dei risultati, attraverso accordi occulti tra scuderie o *driver* e col doping.

Non si escludono, poi, illiceità nel meccanismo autorizzatorio, laddove "*...possono poi entrare in gioco relazioni corruttive/collusive con i pubblici ufficiali che devono rilasciare autorizzazioni o effettuare controlli...*"<sup>2153</sup>.

Dalla disamina di tutta la filiera del gioco legale emerge chiaramente come le mafie puntino non solo ad avere ingenti profitti, ma anche a creare una rete funzionale al riciclaggio dei capitali illeciti.

Un problema, quello del riciclaggio attraverso il gioco, rispetto al quale è progressivamente maturata la consapevolezza, da parte delle istituzioni, nazionali e comunitarie, di intervenire normativamente per meglio regolamentare il sistema.

Già in un *report* del 2009, il GAFI<sup>2154</sup>, con particolare riferimento ai *casinò*, aveva evidenziato l'attività di "*cash intensive*", l'ampia gamma di servizi finanziari offerti (apertura di conti, rimesse di fondi, versamenti e prelievi di contante) e l'elevato numero di transazioni (specie elettroniche) come fattori di rischio.

Sempre nel 2009, proprio per limitare il riciclaggio attraverso il settore dei giochi, il Legislatore ha previsto, con

---

<sup>2153</sup> "*Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito*" della Commissione parlamentare antimafia.

<sup>2154</sup> Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), ovvero Financial Action Task Force (FATF), costituito al vertice del G7 nel 1989 e composto dai rappresentanti dei mercati finanziari più importanti, svolge un ruolo fondamentale in materia di contrasto al riciclaggio. In particolare, il Gruppo ha emanato, nel tempo, alcune regole (le cd. Raccomandazioni), alle quali gli Stati si ispirano per armonizzare le proprie norme di prevenzione del riciclaggio. L'Unione Europea ha recepito da tempo le indicazioni del GAFI in direttive che, attuate dai singoli Stati Membri, mirano a rendere sempre più omogenee le normative nazionali.

il D. Lgs. n. 151/2009, che ha integrato il D.lgs 231/2007, l'applicazione dell'obbligo di effettuare le segnalazione delle operazioni sospette anche per i prestatori di servizi di gioco. Un obbligo progressivamente esteso agli operatori di tutte le tipologie di gioco, comprese quelle *on line*<sup>2155</sup>.

Anche il Direttore dell'UIF, nel corso della sua audizione del 10 dicembre 2019 dinanzi alla citata *Commissione parlamentare Antimafia*, ha affrontato il tema del riciclaggio in relazione alla tematica in esame, evidenziando come *"le collaborazioni prestate all'Autorità Giudiziaria, in particolare alle Direzioni Distrettuali Antimafia presso primarie Procure del meridione, hanno portato alla luce l'esistenza di associazioni di stampo mafioso con proiezione transnazionale che, avvalendosi di società non italiane e dislocando in Paesi esteri i server per la raccolta e la gestione delle giocate, hanno esercitato abusivamente attività di gioco e scommesse sul territorio nazionale, riciclando ingenti proventi illeciti. Seguendo il percorso del denaro utilizzato per scommettere tramite internet, è emerso, tra l'altro, come gruppi della criminalità organizzata si adoperassero per soiluppare forme di controllo sul mercato delle scommesse clandestine online. I guadagni accumulati venivano poi reinvestiti in patrimoni immobiliari e attività finanziarie all'estero..."*.

Nel rilevare, poi, le forti criticità sul piano dell'accertamento, connesse alla transnazionalità del fenomeno - sempre più ricorrente nelle indagini degli ultimi anni - il Direttore ha evidenziato che *"...le attività di riciclaggio nel settore del gioco con significativi collegamenti con l'Italia si concentrano in particolari paesi ed aree geografiche. Si riscontra il diffuso ricorso ad articolati gruppi di società, con svariati soggetti e ruoli, per la prestazione di servizi di gioco. Si tratta di schemi sofisticati posti in essere da organizzazioni criminali, sovente di stampo mafioso. Le società risultano costituite prevalentemente in paesi, anche europei, con regimi che consentono l'anonimato o la schermatura della titolarità "legale" o "effettiva". Società che offrono servizi di gioco sono stabilite spesso a Malta o, comunque, in tale Paese è collocato il relativo centro operativo. Tale scelta appare motivata dagli incentivi offerti dal sistema locale in termini di vantaggi fiscali e facilità di accesso al mercato dei giochi attraverso l'ottenimento di licenze. L'ampia disponibilità di servizi bancari e finanziari sulla piazza maltese costituisce un ulteriore fattore attrattivo. Il ciclo di gestione finanziaria prevede trasferimenti in Italia, su*

---

<sup>2155</sup> Il 28 ottobre 2019 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto Legislativo n. 125 del 4 ottobre 2019 che recepisce, nel nostro ordinamento, la V Direttiva antiriciclaggio (n. 2018/843 UE) per la prevenzione dell'uso del sistema finanziario ai fini di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Il Decreto introduce anche modifiche e integrazioni ai Decreti legislativi n. 90 e 92 del 2017, a loro volta attuativi della direttiva n. 2015/849. Infatti, ha apportato significative novità, a partire dalla stessa definizione dei soggetti e delle attività di gioco. Nello stabilire che l'attività di gioco è svolta dai prestatori di servizi di gioco, su concessione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM), viene operata un'importante distinzione tra i vari soggetti che compongono la *filiere* del gioco: il *concessionario* del gioco, cioè la persona giuridica di diritto pubblico o privato che offre, per conto dello Stato, servizi di gioco; i *distributori*, cioè le imprese private che, su base convenzionale, svolgono per conto dei concessionari la gestione di qualsiasi attività di gioco; gli *esercenti*, cioè i titolari degli esercizi commerciali cui viene svolta l'attività di gioco. Tale distinzione assume rilievo sotto il profilo degli obblighi antiriciclaggio imposti rispettivamente ai concessionari e alle reti distributive.

*conti di persone fisiche o giuridiche, di disponibilità provenienti da società di gioco con sede all'estero, riconducibili a titolari effettivi di nazionalità italiana, spesso indagati nel nostro Paese anche per reati di stampo mafioso. Viene in tal modo portato a compimento il complessivo circuito di riciclaggio, al contempo ottenendo ingenti guadagni attraverso l'attività di business...".*

*Sul piano della prevenzione e contrasto, accanto al presidio antiriciclaggio, di cui la DIA è parte fondamentale, è importante richiamare la previsione normativa<sup>2156</sup> che consente al personale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza, di effettuare operazioni di gioco a distanza o presso locali in cui si effettuano scommesse o sono installati new slot e videolottery, al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine ad eventuali violazioni, ivi comprese quelle relative al divieto di gioco dei minori<sup>2157</sup>.*

Un ruolo di primo piano viene svolto anche dai Prefetti che, attraverso l'emissione di interdittive antimafia, impediscono alla criminalità organizzata di acquisire, tra l'altro, le concessioni pubbliche, comprese quelle per l'esercizio delle attività di gioco.

La lettura di alcuni provvedimenti prefettizi risulta di particolare interesse per l'analisi del fenomeno, che interessa non solo le aree di tradizionale radicamento mafioso, ma anche quelle di proiezione. Viene, infatti, evidenziato l'intreccio di interessi economici, che passano attraverso una "strategia comune alla criminalità organizzata, tendente a dissimulare la permeabilità mafiosa attraverso il cosiddetto "walzer" delle cariche sociali e delle quote di partecipazione societarie e con la creazione di una fitta rete di rapporti con società, che si susseguono nel tempo allo scopo di superare le maglie dei controlli. Il tentativo di celare all'esterno l'esistenza della medesima "governance criminale" è dimostrato in maniera inopinabile dalla pluralità dei dati informativi raccolti in sede di istruttoria, rappresentati dalla gravità dei precedenti penali a carico di soggetti ai quali la società e i suoi componenti sono legati da stretti rapporti economici con persone pregiudicate per associazione di tipo mafioso e dalla vicinanza con personaggi di spicco appartenenti alla 'ndran-

---

<sup>2156</sup> Introdotta dall'art. 10 della legge n.44/2012 e confermata dall'art. 29 del decreto-legge n. 124/2019, convertito con legge n. 157/2019.

<sup>2157</sup> L'art. 24 comma 20 del D.L. n. 98/2011 ("Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria."), convertito con modificazioni dalla legge n. 111/2011) vieta la partecipazione ai giochi pubblici con vincita in denaro ai minori di anni 18. Il titolare dell'esercizio commerciale o del punto di offerta del gioco che consente la partecipazione ai giochi pubblici a minori di anni 18 è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 5.000 a euro 20.000 (irrogata dall'ADM), nonché con la chiusura dell'esercizio commerciale da 10 fino a 30 giorni (se recidivi per 3 volte è disposta la revoca da qualunque autorizzazione/concessione amministrativa). Per tale fine il titolare è autorizzato ad identificare i giocatori mediante richiesta di esibizione di un idoneo documento di riconoscimento. Qualora la violazione del divieto di partecipazione dei minori riguardi l'utilizzo degli apparecchi e dei congegni elettronici, vi è anche la sospensione da 1 a 3 mesi dell'attività ed i concessionari per la gestione della rete telematica non possono intrattenere, neanche indirettamente, rapporti contrattuali con il trasgressore.

*gheta e al clan dei Casalesi...*"<sup>2158</sup>.

In ultimo, per completezza, appare doveroso ricordare la tendenza del gioco illegale a creare una vera e propria forma di dipendenza comportamentale, che determina non solo gravi disagi alla persona ma, soprattutto, può arrivare a compromettere l'equilibrio familiare, lavorativo e finanziario di un soggetto fino all'indebitamento e all'assoggettamento – come si è già accennato – a prestiti a tassi usurari erogati dalla criminalità organizzata. Anche in questo caso vanno segnalati molteplici interventi del legislatore, finalizzati a prevenire la diffusione del *gioco d'azzardo patologico*<sup>2159</sup>.

Nella già citata *"Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito"*, la Commissione parlamentare sottolineava, nel 2016, come *"...l'espansione del gioco d'azzardo legale fa da battistrada a quello illegale e lo potenzia..."*, tenuto anche conto del fatto che spesso chi perde al gioco diviene vittima delle condotte estorsive e usurarie del crimine organizzato: *"...in altri casi ancora sono gli stessi gestori che manipolano artatamente le vincite e le perdite, in modo da fidelizzare alcuni giocatori o, viceversa, per "spremerne" altri e consegnarli agli usurai..."*.

Ancor prima, nel suo trattato sulla *camorra* del 1863, lo stesso Monnier fotografava un'immagine *ante litteram* della *ludopatia*, mettendola in stretta connessione a un impietoso giudizio *morale* sul gioco di Stato: *"Il lotto è il giuoco più immorale, è una partita vergognosamente ineguale fra il fisco e il popolo, che frutta al primo delle centinaia di milioni. È un tributo vergognoso imposto alla perpetua illusione del povero. Ma il povero non vuole esserne sollevato. Già due o tre volte la rivoluzione ha minacciato di insorgere se le si toglieva il lotto. Garibaldi stesso, colla sua onnipotenza, non ha potuto abolire questa istituzione più radicata della dinastia de' Borboni. Il popolo avrebbe richiamato Francesco II per riacquistare il diritto di rovinarsi in favore di lui, e di arricchire il fisco riducendosi a morir sulla paglia"*.

<sup>2158</sup> Stralcio di una recente interdittiva antimafia emessa da una Prefettura del Nord nei confronti di una nota società attiva nel settore dei giochi.

<sup>2159</sup> Si tratta di interventi che rientrano nella materia della tutela della salute, per la quale le leggi statali e regionali concorrono nell'osservanza dei principi di cui all'art 11, terzo comma della Costituzione. Il comma 2 dell'art. 15-ter (*Piano straordinario di contrasto del gioco illegale*) del D.L. 1° luglio 2009, n. 78, convertito nella legge 3 agosto 2009 n. 102 ha istituito il "Comitato per la prevenzione e la repressione del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela dei minori", finalizzato alla prevenzione e alla repressione del gioco illegale, alla sicurezza del gioco e alla tutela dei minori. Sempre in tema di contrasto alla *ludopatia* il cd. *"Decreto Balduzzi"* (D.L. n. 158/2012, convertito in legge n. 189/2012) che ha previsto la limitazione della pubblicità dei giochi con vincite in denaro; l'obbligo di esplicitare le probabilità di vincita e il rischio di dipendenza dal gioco; il divieto di accesso dei minori alle sale ovvero alle aree destinate al gioco; controlli mirati per verificare il rispetto di norme a tutela dei minori; la regolamentazione della presenza dei punti di raccolta del gioco.

### c. Il fenomeno sul territorio nazionale

Di seguito vengono passate in rassegna le più recenti evidenze di analisi e giudiziarie emerse nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, iniziando la disamina dalle interferenze della *camorra* in Campania (a cui spetta, se non altro sotto il profilo storico, la primazia nel settore in esame), per poi passare alla Sicilia, alla Calabria, alla Puglia e alla Basilicata, regioni in cui, da tempo, le consorterie manifestano un profondo interesse nel *business* del gioco illegale e delle scommesse.

Verrà poi tracciato un quadro di situazione delle aree del centro e del nord del Paese, necessario per comprendere l'estensione del fenomeno. La descrizione delle indagini concluse negli ultimi anni darà conto, ancora una volta, dell'esigenza manifestata dai *clan* di proiettare il proprio interesse, in tale ambito, anche fuori dalle aree a tradizionale insediamento, "colonizzando" intere parti della filiera al centro e al nord del Paese.

Si è quindi ritenuto utile dedicare un paragrafo all'operatività dei sodalizi "in proiezione", fortemente contrastati, negli ultimi anni, dall'azione giudiziaria delle DDA del centro-nord, in particolare quelle di Roma, Torino, Genova, Milano e Bologna.

#### - Il ruolo primigenio della camorra in Campania

Un'analisi aderente al quadro situazionale odierno deve tenere conto di come il fenomeno si sia sviluppato nel tempo: è indubbio che la *camorra* riveste un ruolo di primogenitura nell'infiltrazione criminale del settore del gioco.

Se si considerano le varie ipotesi attribuite alla sua stessa origine terminologica, risale al 1735 il primo uso ufficiale del termine *camorra* "...quando una circolare regia autorizzò l'apertura a Napoli di otto case da gioco, compresa la 'Camorra avanti palazzo', intendendo il palazzo reale sull'attuale piazza del Plebiscito, dove per molti secoli era rimasta attiva una casa da gioco. In questo caso, il termine costituisce quasi certamente una fusione tra 'capo' e 'morra', il gioco di strada napoletano, uno dei più antichi in Italia, nel quale due giocatori aprono la mano chiusa a pugno gridando il numero delle dita mostrate dall'avversario e contemporaneamente variando quello delle proprie dita. Vince il giocatore che indovina il numero giusto"<sup>2160</sup>.

Significativa anche l'analisi etimologica tratta dallo scrittore ottocentesco Marc MONNIER, citato in premessa:

---

<sup>2160</sup> Cfr. Tom Behan, "Il libro che la camorra non ti farebbe mai leggere", Newton Compton Editori, 2009, pag. 16, e Isaia Sales, "La camorra, le camorre", Roma, Editori Riuniti, 1993, pag. 26.